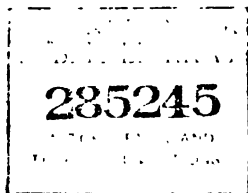
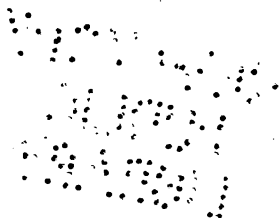
Veduta di Como dalla parte del Nord Ovest

GUIDA AL LAGO DI COMO ED ALLE STRADE DI STELVIO E SPLUGA

Castello Baradello

COMO
PEI FIGLI DI C. A. OSTINELLI
Stampatori Provinciali
1847.

Lettore,

Questo libriccino, fatto or sono 17 anni, si riproduce rinnovato per te, che da Como o da Lecco partendoti, visiti il Lario, o volgi alla Spluga od allo Stelvio.

Non la severità d' un trattato geologico o statistico, non la pompa d' un romanzo, non l' aridità di un indice digiuno: è una tal cosetta, che basti a leggersi mentre scorri questo tratto colla velocità del battello a vapore o

della posta, ma che insieme riletta da poi, valga a richiamarti le sensazioni, che provasti nel tuo pellegrinaggio.

Lettor mio, aggradisci il buon desiderio: ed il Cielo ti prosperi il viaggio, e ti mandi una tal compagnia, da non farti sentir bisogno della mia Guida.

Como, dalle sponde del Lario, agosto 1847.

C. Cantù.

CAPO I.

Como e suoi dintorni.

Dai varchi che s' aprono fra i monti onde è cinta in anfiteatro, tardi si presenta la città di Como a chi viene dal Milanese o dalla Brianza o dal Varesotto: ma subito di giocondo diletto ti tocca quel lento declivio, che s'allunga verso di essa, l' operoso tumulto de' suoi sobborghi, il grandeggiare delle massicce torri che la fronteggiano, la cupola del duomo, superba fra i minori edifizj. Già questa scena confusa t' ha allettato a visitare questa terra, conoscerne le vicende, osservarne il bello. Io ti sarò guida e compagno.

Como

Storia

Roma non era per anco; e già l'antichissima nazione degli Orobj avea fondato Como. Mentre i Romani sottomettevano al loro dominio tutta l'Italia, i Comaschi uniti agli Insubri difendevano con meraviglie di prodezza l'indipendenza, finchè nel 557 di Roma con sanguinose battaglie il console Marcello li soggiogò, e ne menò uno de' più insigni trionfi.

Ma gl'indomiti Reti ad ora ad ora piombavano a devastare Como; sicchè Gneo Pompeo Strabone ebbe a ristorarla di una colonia Romana; poi Giulio Cesare vi condusse cinquemila coloni, fra i quali, cinquecento nobilissimi Greci: donde la città ebbe nome di Nuovo-Como. Di qui, durante l'impero, frequenti passavano gli eserciti, dritti alla volta delle Alpi.

Scesi i Barbari ad inondare i nostri dolci campi, Como corse la misera sorte di quei tempi: ma quando le città lombarde si svegliarono a libertà, fu delle prime a reggersi con governo municipale. Se non che, fra le ire, onde l'una l'altra si struggevano le repubbliche lombarde, ebbe a patire, novella Troja, una decenne guerra, al fine della quale venne distrutta dai Milanesi congiu-

rati con altri popoli lombardi (an. 1127). Sorta poi di novello, venne agitata dalle civili discordie, or retta a popolo, or dominata a vicenda dai Rusconi e dai Vittani, capi delle sue fazioni; indebolita dalle quali, cadde in signoria dei Visconti (an. 1335). Fu poi, insieme col milanese, dominata dagli Spagnuoli, ed allora perdette ogni passata grandezza: la Valtellina, i paesi che attraversa il Ticino dall'Alpi sino al Verbano, già tenuti a suo dominio, le furono tolti: il commercio languì: non le rimasero che le memorie e le speranze.

Diocesi

Testimonio dell'antica grandezza è la sua diocesi, la quale si stende su parte della presente provincia, su tutta la Valtellina e quasi tutto il canton Ticino, abbracciando 528 parrocchie, di cui 181 nella provincia comasca, 162 nella Valtellina, 183 nel cantone Ticino, 2 nel Grigione; e in tutto anime 333,000.

Provincia

Como fu sempre capo del proprio contado; poi del dipartimento del Lario, ed ora d'una provincia che comprende il fertile Varesotto, l'amenissima Brianza, il lago Lario, e stendesi fino alle rive del Verbano e del Ceresio: divisa tutta in 26

distretti di 529 comuni, che occupano la superficie di pertiche censuarie 3,752,702 ossieno 723 miglia geografiche quadrate, estimate scudi 9,538,967; e sulle quali abitano 409,000 persone.

Città

La città è posta
nella longitudine di . . . 26° 44' 47"
latitudine . . . . . 45° 48' 27"

Dista da Milano miglia comuni 25, . . . o metri 44,620
È sopra il livello del mare » 201.32
di Milano » 77

Oggi conta 18,200 abitanti: dei quali 9200 ne' borghi, ed ha l'estimo di scudi 241,969. Vi siedono Tribunale, Delegazione e Intendenza di Finanza provinciali ed il Vescovo, già suffraganeo del Patriarca d'Aquileja, ora dell' Arcivescovo di Milano.

Baradello

La torre che verso Milano giganteggia sul colle del Baradello (1), dominando l'ampia ed ombreggiata strada della Camerlata, che per alcun tempo fu chiamata *via Napoleone*, è l'avanzo di un forte, che contrastava da quella parte lo scendere nella valle: esteso

---

(1) Βαρυς δειλη torre dell' occidente.

edifizio, eretto forse sin dal tempo delle guerre dei Galli, indi rinnovato da Luitprando re goto, diroccato nella guerra decenne, poi ricostrutto da Federico Barbarossa, e guardato sempre a gran cura; e che stendeva le sue mura fin alla fortezza del piano, la quale dai merli ebbe il nome di Ca-merlata. Napoleone Della Torre, fatto prigioniero a Desio quando la fortuna dei Visconti prevalse a quella de' Torriani, fu in quella torre cacciato a languire in una gabbia, poco diverso da una fiera, colle ugne e la barba cresciute, finchè disperato diè del capo nelle travi, e finì le pene (an. 1278). Gli Spagnuoli poi, prendendo a sospetto ogni monumento di forza italiana, sotto Antonio De Leiva capitano di Carlo V, smantellarono quel forte, serbando solo la torre (1). Non essendovi alcuna porta, si suppone mettesse capo là entro una strada sotterranea, che calavasi giù fino alla città.

---

(1) Per tutti gli avvenimenti toccati in questa guida vedi la *Storia della città e della diocesi di Como* di Cesare Cantù, Como, pei Figli di C. A. Ostinelli stampatori provinciali, 1830. Vol. 2.

Chi volesse di lassù godere una pittoresca scena, vi si condurrà traverso agli amenissimi giardini di casa Venino, donde un'ampia e comoda strada in tortuosi giri lo porterà senza pena alla cima. Nel palazzo, sorgente nel sottoposto piano, già de' marchesi Terzaghi, è la casa d'educazione Castellini pei maschi.

Sul pendìo del colle Baradello vedi la chiesa di San Carpoforo, antichissima sede dei Vescovi, che poi si trasportarono a quella di Sant' Abondio, collocata a piè del monte a sera della città: chiese ambedue notabili per le forme architettoniche e pei simboli onde vanno fregiate. In quest' ultima è un dipinto dell' XI secolo sulla parete a meriggio. Nel convento, già di Benedettini, fu, dall'odierno Vescovo Romanò, eretto il Seminario minore.

Poco n'è discosto il cimitero, che va riducendosi a forma architettonica, cinto da un portico, le cui campate si acquistano da privati per sepolture domestiche. E già vi sono ragguardevoli i monumenti del general Pino, del Duca di Canizzaro, dei Mondelli, Scalini, Rezzonico, Maggi, Casati. La cappella, disegno di L. Tatti, ha una

statua di L. Agliati, di cui son varj de' predetti monumenti.

Borgo S. Rocco

Il borgo pel quale si arriva da Milano dicesi di San Rocco. Passato il ponte or ora rinnovato, sovra la Cosia, torrente che un tempo minacciava spesso la città, prende il nome di San Bartolomeo dalla chiesa che si vede sulla dritta, famosa pel miracolo delle catene spezzatesi davanti all' immagine del Crocifisso nella processione del giovedì santo del 1529. La via partesi in due, e il ramo destro mette a porta Torre, il sinistro all' Ospedale, larga fondazione, cominciata fino dal 1356, e di fresco ampliata, e resa capace di 250 malati e 140 cronici. Ha un capitale di L. 3,950,000, contando le nuove fondazioni Muggiasca, Lucini ecc.; e le spese annue salgono a L. 215,530, comprese quelle per gli esposti.

Mura

La città presenta, come assai altre d'origine romana, la figura d'un bisquadro, che chiude press' a poco la superficie di metri quadrati 428,690. La mura venne fabbricata ai tempi di Federico Barbarossa. Verso mezzodì ha tre torri, fatte nel 1192; quadrata quella di mezzo, e ai lati due pentagone, colla faccia di 8 metri, e con ottu-

sissimi gli angoli della spalla e del fiancheggiato, poichè il primo è di circa 106 gradi, il secondo di 137; avviamento ai bastioni moderni. Un'altra rotònda stava dove ora il teatro.

Liceo

Al primo entrar in città per la porta Torre ti s'affaccia il Liceo, costrutto nel 1811 a disegno del celebre Simone Cantoni di Muccio, diocesi comasca. Le otto colonne corintie, che ne sorreggono la fronte, di cipollino antico, doveano appartenere al tempio di Giove, od al portico di Fabato, o ad altro degli insigni edifizj che adornavano Como, secondo ritroviamo nelle epistole del comasco Plinio minore.

Di questo Plinio appunto tu puoi vedere l'effigie sulla fronte istessa del Liceo, insieme con altri lumi di questa città, che sono i seguenti: Cajo Plinio Secondo, il Buffon dell'antichità, che in un'opera vasta al pari della natura descrisse quanto producono la terra, il cielo, l'acqua e l'arte dell'uomo: perì alla eruzione del Vesuvio nel 79 di Cristo. Aveva egli adottato a figliuolo l'anzidetto Cajo Plinio Cecilio, il quale beneficò senza fine questa sua patria. Son noti il suo panegirico a Trajano

e le epistole, da cui raccolgonsi molte particolarità intorno a questi paesi. Stanno insieme con loro Caninio Rufo poeta, che cantò la guerra dei Daci: un Cecilio, lodato da Catullo come autore di versi sopra Cibele: Paolo Giovio, vescovo famoso per le sue istorie: il conte Gastone Rezzonico, che scrisse versi e prose lodate dall' ultimo secolo: e i papi Innocenzo XI Odescalchi, quel che gravemente contese con Luigi XIV; e Clemente XIII Rezzonico. A tutti sovrasta il busto di Sant' Abondio, primo vescovo e patrono della città. Le statue della Religione e della Filosofia grandeggiano sulla facciata, che l' architetto volea rendere leggiera meglio che non sia riuscita.

A questi non si restringono gl' illustri figli di Como. Qui nacquero Benedetto Giovio fratello di Paolo, se non forse d' ingegno, certo di cuor migliore: il suo discendente G. B. Giovio, autore di molti scritti ridondanti di sentimento e d' affetto alla patria e ai buoni studj: il padre Tatti, che scrisse gli Annali Sacri della città: i padri De Orchi e Venino, predicatori diversamente famosi: Anton Gioseffo Rezzonico, che con grave erudizione assicurò a Como la culla di Plinio

maggiore, contrastata dai Veronesi: Francesco Rezzano, che di ricca veste italiana adornò i sublimi lamenti di Giobbe: Ignazio Martignoni, che diede una buona operetta di diritto ed altre minori di letteratura: e per tacere alcun altro, i fisici Gattoni e Mocchetti, i cronisti Ballarini e Muralto, Giuseppe Rovelli, che con fatica ed esattezza somma compilò una storia patria fino al 1802. Di qui fu pure Alessandro Volta, la cui pila dischiuse una nuova êra alle scienze fisiche e chimiche. Il monumento di questo sommo è eretto nella piazza Jasca, a disegno di Durelli, e dove Pompeo Marchesi figurò il gran fisico in atto di dar ascolto all'impressione prodotta dalla pila. Il corpo di Volta riposa nella valle di Camnago, poco da Como discosta, ove la filiale pietà gli eresse una cappella monumentale.

Nel Liceo potrà vedersi il gabinetto delle macchine fisiche, tra le quali quelle del Gattoni e del Volta donate da' suoi figli; la sala delle accademie, la biblioteca comunale, arricchita ultimamente con doni del Mocchetti, del conte Silva e dei fratelli Luraschi; e provveduta mediante un annuo assegno proveniente da' legati Benzi e Verga.

Vi s' aprì pure un gabinetto tecnologico per raccogliere le spontanee offerte d' oggetti naturali o d' industria od anticaglie.

Il monumento più insigne di Como, e non inferiore che al Duomo di Milano e alla Certosa di Pavia, è la Cattedrale, che offre una singolar mistura di stile architettonico, secondo la varietà dei tempi in che fu costrutto. Figura una croce latina a tre navate, lunghe tutt' insieme m. 87, larghe m. 36. 19, e collo sfondo dei cappelloni m. 57. 91. Il manico della croce venne fabbricato dopo il 1396, dapprima con marmi neri di Olcio; indi vi si aggiunsero i due ultimi archi, la facciata ed i fianchi con marmo bianco di Musso, tenendo sempre la maniera gotica. Nel 1513 poi si costruì la crociera di stile romano squisito nelle forme, solido nella costruzione. Se non che levando gli occhi alla cupola, elevata il 1730 a disegno di D. Filippo Ivara, poi del Vanvitelli, la trovi così stracarica di stucchi e d'oro, che ti corre al labbro quel detto del greco pittore: « Non sapendo farla bella, l'ha fatta ricca. » Nel 1839 la vôlta delle tre navi fu dipinta a ornati e figure d'oro, di colori, di chiaroscuro da Fran-

Duomo

cesco Gabbetta e Carlo Fontana, a spese dell' opera del Duomo e di cittadini.

Sulla facciata osserva i Plinii, sedenti in due tribune di lavoro più fino che corretto: il ritratto di Cicco Simonetta, scaltrito segretario dei duchi Sforza, e la lunetta della porta maggiore di buona maniera. Entrando, a sinistra è il battistero sostenuto da otto colonne di marmo variegato, di sì leggiadra eleganza, che la fama ne ascrive il disegno a Bramante d' Urbino, al qual pure si dà merito dei cappelloni, ornati poi alla barocca da Francesco Righino e da altri secentisti. A destra è l' altare di Sant' Abondio di legno dorato, monumento dell' arte nel secolo XV: indi un S. Girolamo, la Vergine ed altre figure superbamente pennelleggiate da Bernardino Luino il Raffaele lombardo, che fece pure le medagliette appiè d' essa tavola, ed i quadri in cui ridono la natività e l' adorazione dei Magi: gli altri che lor fanno riscontro, figuranti lo sposalizio di Maria e la fuga in Egitto, furono dipinti in concorso da Gaudenzio Ferrari, altro lume della scuola lombarda. Il Mispedrino colorì la vôlta della sagrestia de' Canonici, ed il Morazzone quella de' Mansionarj: e

quadri di Luino, Bramante, Morazzoni e d'altri conservansi nella casa della Fabbrica. Quanto a scolture, distinguerai l'altare della deposizione a sinistra, lavorato da Tommaso Rodario architetto del Duomo, ed alcune delle molte statue: ma singolarmente ti piaceranno i fregi de' pilastri che sorreggono l' organo, e vie più quelli sugli stipiti delle due porte di fianco, a fogliami, rabeschi, animali (notano singolarmente sulla sinistra una bella rana) tutti di squisito lavoro. Di Pompeo Marchesi sono la statua ed il davanti dell' altare di S. Giuseppe, quelle degli Apostoli, della SS. Vergine e del Salvatore che contornano il presbitero. Sono pregiati anche gli organi, il destro de' quali è delle poche opere del valente gesuita Hermann: l' altro è dei celebri Antignati.

Contiguo al Duomo è il palazzo antico del Comune, a marmi tricolorati delle cave comasche. Meglio campeggerà esso, e così la parte postica del Duomo, per lo sgombro ora fatto del Pretorio tra questa e la piazza di S. Giacomo, ove, a disegno di Luigi Carove, si erge un nuovo fabbricato pei mercati dell' erbe e del pesce.

Ricchezze Chi considera che sì grandi opere antiche vennero tratte a fine colle spontanee offerte dei cittadini, si formerà alta idea della ricchezza comasca d'un tempo. Ne erano fonte l'esteso commercio e le variate manifatture, singolarmente di pannilani, giacchè Como nel secolo XV inviava al Levante per lo scalo di Venezia ben 12,000 pezze di panno, valutate 180,000 ducati, che oggi sarebbero due milioni e mezzo di lire austriache; e nel 1580 tirava più di 1300 balle di lana spagnuola e 790 di tedesca, e lavorava ancora 7400 pezze di panno. Tanta operosità è del tutto cessata. D'antica rinomanza son pure i saponi di Como. Oggi si fa discreto commercio di transito, e tre volte la settimana mercato di grani e d'altri generi. Fioriscono i setifizj, e nella provincia si raccolgono 2,700,000 libbre grosse comasche (ch. 2,137,203) di bozzoli, donde si estraggono circa libbre piccole 600,000 (ch. 196,078) di seta. Nella sola Como co' sobborghi v'ha da 2300 telai battenti : molti dei quali operano stoffe alla Jacquart: e in tutta la provincia girano valichi da torcitojo 2500; e son 4800 fornelli da filare, scaldati molti con macchine

a vapore, di cui puoi veder le fabbriche in città. Merita d' essere visitato l' opificio del sig. Onofrio Pantaleone Regazzoni, fornito de' più moderni congegni per la miglior costruzione, così di queste come d'ogni specie di macchina idraulica; è opera sua la macchina a vapore per la stagionatura delle sete, attivata in Milano dalla ditta Nicola Osio e comp., e quella per l' estinzione de' filogelli, mediante il vapore, che ottenne la grande medaglia d' argento dalla Società d' incoraggiamento per le arti in Milano. In queste opere può computarsi si occupino 30,000 persone.

Teatro

Dopo il Duomo è il Teatro, costrutto nel 1813 sulle ruine d' un castello, a disegno di G. Cusi. La curva della platea è delle eleganti e proporzionate, in bell' addobbo i palchetti, maestrevolmente dipinte le scene. Dietro apresi un anfiteatro per gli spettacoli diurni: sul davanti corrono le ricche sale della società del Casino.

La barriera fu di recente costruita, in memoria della venuta di Francesco I, a disegno di Luigi Carove. In memoria di Ferdinando I vuolsi rifabbricare la porta Sala.

Curiosità

Se Como non fosse stata derubata dagli

amatori, potrebbe andar delle prime nel vantare marmi ed iscrizioni antiche. Ancora se ne trovano qui e colà, ed una preziosa raccolta nel palazzo Giovio, dove pure una collezione di libri, codici, dipinti e incisioni, singolarmente i ritratti che appartennero al famoso museo di Paolo Giovio, e che ora son divisi tra i due rami d'essa famiglia. Buoni quadri han pure i Mocchetti, i Cigalini. Il palazzo municipale è ornato con ciò che più abbella un Municipio, la memoria de' suoi illustri.

Nel cuore della città è il tempio San Fedele, di costruzione antica; la porta angolosa posteriore ha un bassorilievo vetustissimo che rappresenta i profeti Daniele ed Abaccuco. Dentro vi sono nelle vôlte laterali dipinti malandati del cav. Isidoro Bianchi, di Francesco Carpano e di Giovanni Domenico Caresano comaschi; e nei lati, di Camillo Procaccino e di Carlo Carloni da Scaria.

Pietà Di stabilimenti pii è ricca la città; ed oltre l'ospedale e la cassa di risparmio, ha un orfanotrofio maschile aperto il 1829 per 40 ricoverati; un istituto elemosiniere che meglio di 10m. lire annue compartisce;

una pia Casa d' industria aperta nella carezza del 1817; una di ricovero, che basta a 44 miserabili; un monte di pietà col fondo di circa 45m. lire; un'Opera pia Parravicini ed una Gallio, che distribuisce 36 doti da 100 lire, 15m. lire in limosine, e stipendia i cantori del Duomo; un asilo per l'infanzia; radunanze festive pe' fanciulli; scuola notturna per gli artigiani; tutte sostenute dall' attenta carità. Nel Conservatorio a Sant' Eusebio, 70 zitelle son mantenute gratuitamente, e allevate alle modeste e preziose virtù casalinghe; il convitto femminile in S. Chiara, capace di 180 fanciulle, gode eccellente nome. Una casa di ricovero per le derelitte è nel borgo di San Martino.

Borghi

Nei borghi di San Bartolomeo e di San Rocco verso Milano potranno vedersi fabbriche di seta e di carta. Ad oriente della piazza Torre è il Seminario teologico, eretto dal vescovo Rovelli e disegnato dal Cantoni. Segue il borgo S. Vitale, dietro a cui si apre una campagna, verziere della città, e il colle vitifero su cui è Garzola, e dove i Comaschi vanno nel verno a cercare i tepidi soli di primavera. Salendo s' incontrano le ville Lardaria, Vimercati, Martignoni,

Bercthold; più in alto la Carloni, indi la deliziosa solitudine di San Donato, e l'alpestre Brunate. Seguendo nel piano, arrivasi al borgo di San Martino, già prepositura degli Umiliati, e poc' anzi vivissimo per la manifattura de' pannilani. Ne partono due strade: una che va ad Erba e a Lecco; l'altra che s' addentra nella valle di Camnago.

Al nord-est della città sta il borgo di San Giuliano, colla casa d' industria e di ricovero pei poveri: poi il commerciale di Sant'Agostino. Di là uno stretto ma grazioso sentiero conduce a Geno, un tempo spedale degli appestati, or villa dei marchesi Cornaggia, sporgente fra due bacini del lago così, che non so quale spiaggia possa emularne l'amenità. Si pensa aprire da quel lato un passeggio che riuscirà deliziosissimo, e che sarà principio alla strada carrozzabile verso Blevio, Torno e la Pliniana.

Nel condurti al borgo di Vico visiterai il santuario del Crocifisso, il quale in grande venerazione, attira molti devoti e curiosi, massime al giovedì santo. Il pensiero di darvi quell' esteriore maestà di cui mancava, fu lungamente agitato per la difficoltà di combinar l'antico colla linea della mura

e del passeggio. Fece tutt' altro che risponder a questo voto il disegno prescelto, ricchissimo di graniti e con un' ala di portico che forma nuovo angolo colla facciata. Nell' interno son notevoli le grosse colonne massiccie, tolte alle cave di Mandello. Ne è eccellente l' organo, opera dei Serazzi di Bergamo.

Segue il collegio Gallio, rinomato per la buona educazione, e testè restituito ai chierici Somaschi. Ha ora 60 posti gratuiti, per giovani della diocesi, oltre a' molti convittori paganti. Fu fondato nel 1589 dal cardinale Gallio, al quale or la patria finalmente ergerà un monumento di troppo dovuta riconoscenza.

In faccia è il monastero delle Salesiane, ove s' educano le fanciulle alla religione, alla civiltà, alle lettere, a' lavori.

B. Vico

Varcato il torrente Cosia, che talor colla sua piena minaccia l' abitato, entri nel borgo di Vico, popolato da ville di ricchi. Fra le quali sono a notare la Fossani, ove s' apriva il così celebrato museo, in cui Paolo Giovio avea raccolto rarità d' anticaglie, di libri, di pitture e singolarmente i ritratti degl' illustri suoi contemporanei:

la romantica villa del conte Salazar; quella de' Belgiojoso, *alla francese*; dei Brocca, dei Fontana; e il palazzo Odescalchi-Raimondi, di regia sontuosità per isfoggio di marmi, di stucchi, di pitture, d'oro, di tappezzerie, di specchi. Ivi credesi fosse la villa di Caninio Rufo, con tanto desiderio descritta da Plinio minore. A quel lido, detto l'Olmo dalle antichissime piante, dirigono i Comaschi il passeggio estivo. Vi si arriva anche dalla porta Sala traverso al prato *Pasquée*, spazzo informe dianzi, ora spianato, e che mutasi in un bel giardino pubblico, contornato di palazzine; non ultima fra le opere di decoro ed utilità, promosse dal podestà Tommaso Perti. Di fianco alzasi una strada recente che porta al ponte Mulinello, e per luoghi di aria e di vista deliziosi, conduce ai clivi vitiferi di Cavallasca, e di là verso il Varesotto. Intanto su quel pendio ponno vagheggiarsi molte villette dei Carcano, Vismara, Fasana, Porta, Ostinelli, Gentoli; e più a settentrione quelle di Carnasino dei Paravicini, distinta pei cipressi, e quella più bassa e più deliziosa dei Livio.

Con appena tre miglia, pel colle Olimpino

puoi condurti a Chiasso, prima terra svizzera, donde per Mendrisio e Bissone si perviene a Lugano.

Cernobio

Ma più deliziosa è la via che costeggia il lago fino alle Tre-pievi superiori, chiamata *Reghina* dal credersi che l'abbia aperta Teodolinda regina longobarda. Già era angusta ed aspra: ora spaziosa e comoda corre alquante miglia: merito di Carolina principessa di Galles, di poi sfortunata regina d'Inghilterra, la quale ebbe sì caro il palazzo del Garrovo fatto da essa ampliare ed ornare col nome di Villa d'Este. Percorrendo quella strada incontri prima il Grumello de' Giovj, poi la Succotta col suo Capriccio, indi la Tavernola degli Stagnoli, poi pel saliceto al pantanoso sbocco della Breggia arrivi a Cernobio, paese di piloti e pescatori. Ivi merita essere visitata la Villa-Nuova dei Cima, ove riposava gli ultimi giorni il general Pino: la Casa Londonio, ove un sasso d'affettuose note invita a sparger una lacrima alla memoria di Vincenzo Monti, che piaceasi destar l'estro fra l'amenità del luogo e le cortesie di chi vi soggiornava; la villa Bolognini e l'accennata villa d'Este ora Ciani. In una

parte dei vasti giardini sta lo stabilimento agrario-botanico di Luigi Sada e comp., provveduto di magnifiche serre. Mentre il viaggiatore ammirerà la delizia del sito, la varietà delle scene, l'arte che tutto fa e nulla si scopre, mediterà il silenzio che regna fra quelle ombre, pari a quel che siede sovra la tomba di colei (Carolina di Galles) che nel 1816 le aveva abbellite, ravvivate. Come tutto cangia! come presto!

Bisbino

Presso Cernobio è situata la villa Cicogna ed alle spalle si elevano Casnedo, Piazza, Rovenna, sovra cui il Bisbino rizza la fronte ben 1339 metri sopra il mare e 1139 sullo zero dell' idrometro del lago. Lassù è un santuario, ove traggono annualmente in processione i paesani d'intorno. Cui basti l'animo di salirvi, n'avrà compenso in uno spaziatissimo orizzonte, in molte varietà botaniche, ed in quelle sensazioni maestose che uom prova, quando trovasi in un aere puro, elevato quasi sopra i vizj ed i tumulti degli uomini, più vicino al tempio della divinità.

Delle vette che circondano quest' ameno bacino, quella ad oriente ov' è il villaggio di Brunate, è 733 metri sovra il mare e

534 sovra il lago; il colle del Baradello ad occidente è 458 metri sopra il mare, e 258 sopra il lago (1).

I monti dal sud-est al sud-ovest sono di breccia molare forte: all'est, di sasso calcare o marnoso che rende odor di bitume, posato sovra il gneis od il granito. Pur troppo i torrenti hanno smosso in più luoghi il terreno, e danneggiato in parte, più minacciato i colti di Cernobio e Casnedo.

---

(1) *Prospetto degli altri monti della provincia di Como.*

	metri	braccia com.	piedi parigini
Monte Legnone nel distretto di Bellano.	2622	4407	8068
Monte Godeno, ossia Grigna settentrionale, distretto di Lecco	2422	4071	7452
Monte Campione, o Grigna meridionale, distretto d'Introbbio.	2196	3691	6757
Resegone di Lecco	1892	3180	5822
Monte Calvagione, distr. di S. Fedele.	1731	2908	5326
Monte Legnoncino, distr. di Bellano .	1730	2907	5325
Monte Calbega sopra Porlezza	1706	2867	5242
Monte S. Primo sopra Lezzeno . . .	1703	2862	5233
Poncione di Mezzegra, dist. di Menaggio.	1697	2852	5222
Monte Gordona, dist. di S. Fedele. .	1430	2403	4400
Corno occidentale di Canzo	1385	2328	4261
Monte Campo dei Fiori, dist. di Varese.	1245	2092	3831
Sacro Monte di Varese alla cima del campanile	665	1119	2046
Varrone nella Valsassina	2500	4202	7690
Pizzo di Giano in Valcavargna . . .	2272	3819	6989

CAPO III.

Da Como alla Tremezzina.

Ma l'ora è scoccata. Dal battello s'è fatta intendere la squilla; e tutto è un moto, un brulichio, un venire e redire. Montiamo: si salpa: Addio, *lunata città del Lario amica!* La strada ferrata che ti renderà sobborgo della metropoli lombarda, possa rinfonderti quella vita che troppi casi dissiparono. Il cielo che ti fu largo di bell'orizzonte, di salubri aure, di fresche fonti, t'assicuri giorni di pace non vile, e conservi negli uomini la volontà di tener lontano dalle tue contrade le sovverchianti piene del lago.

Il lago

Perocchè il viaggiatore, che forse vede il Lario appena lambire con onda carezzevole l'estremo lembo di Como, non debbe farsi a credere che tale sempre rimanga. È questo di tutti i laghi lombardi il più lungo, essendo miglia 33 geografiche di lun-

ghezza, e due di larghezza fra Varenna e Menaggio (1), onde Virgilio lo salutava col titolo di massimo (*Te, Lari maxime*). Ricevendo l'umore di ben 37 torrenti e di 27 fiumane, coi grossi fiumi della Mera e dell'Adda, e avendo un'area di versanti tributarj di 1356 miglia geografiche, qualora questi crescano per pioggia o per nevi squagliate, e portino in esso la piena dell'acque e delle materie trascinate dai monti, lo rigonfiano. L'unico emissario, che è verso Lecco, parte per natura, parte per trascuranza degli uomini, fu ostrutto così, che doveano le onde rigurgitare, e inondar i

---

(1) *Paralello dei tre laghi che la provincia tocca.*

Nome	Giace fra la		Direzione	Alta sopra l'Adriatico metri	Lungh. mass. chilometri	Largh. mass. metri	Profond. mass. metri	Perimetro chilometri	Superficie miglia quadrate
	longitud.	latitudine							
Maggiore	26.°91' 26. 31	45.°43' 46. 10	da N. E. a S.	195	65	9260	800	146	58. 90
di Como	26. 43 27. 6	45. 48 46. 13		199	84	4630	588	178	45. 20
di Lugano	26. 31 26. 47	45. 53 46. 1	da E. a S. poi da S. a O.	272	46	3700	161	87	14. 10

paesi a lago, e peggio Como. Fin a metri 3. 95 sopra la magra gonfiavasi talora il lago (1), e allora due terzi della città erano sommersi: all'altar maggiore del duomo giunsero le acque: e qual fosse allora lo squallore, la miseria della città, può più presto immaginarsi che descriversi a parole. Da lunghissimo tempo era dunque reclamato un rimedio radicale, finchè vi si pose mano nel 1837, levando gli edifizj pescherecci che ingombravano l'emissario, formando un canale a Lavello, sistemando i torrenti che sboccano nell'Adda; ed altre opere che costarono già 1,100,000 lire; se ne vorrà da 400,000 altre per compirle, e 15 per l'annua conservazione. I vantaggi dell'opera furono impugnati, ma certi sono per Como, omai garantita da durevoli allagamenti, ne restò agevolata la navigazione,

---

(1) Possono vedersi le maggiori altezze segnate sull'idrometro a fianco al molo. La massima piena fu nel settembre 1829. Magra dicesi il tempo d'acqua bassa, e l'idrometro stabilito a Como e in molti punti del lago, ha lo zero a metri 195. 71 sopra il pelo dell'Adriatico. Si computa che l'aumento d'un oncia d'altezza nel lago richieda 100 milioni di brente milanesi. Ora nel 1829 in 24 ore si alzò di 15 once.

e preparato un miglioramento al Piano di Spagna (1).

Il Lario è fonte di ricchezza ed ajuto al commercio. Gran quantità di pesci esso nutre, fra i quali gli agoni (*cyprinus lariensis*) ogn' anno migrano da un capo all'altro del lago, e in questo loro passaggio presi a migliaja, parte allegrano freschi la mensa del ricco e del pescatore, parte si misaltano.

Il lago è poi dominato da due venti periodici: la Breva, che da sud-est suol movere presso del mezzo dì: il Tivano, che nella notte soffia da tramontana. Al favore di questi veleggiano le barche, drizzandosi a Como fra il bujo, e partendosene al mezzo del giorno. Infinite scorrono il liquido piano: nè vien caso che periglino, quando non sia imprudente il barcajuolo a caricarle soverchio, o colla vela troppo prendere d'un vento irregolare. Tre battelli a vapore poi lo fendono; il Lariano della forza di 42 cavalli, il Veloce di 32, il Falco di 18. Per dartene alla grossa un'idea, consiste la

Battelli a Vapore

(1) Vedi CANTU' *Milano e il suo territorio*, vol. II pag. 40 e seguenti.

macchina in una caldaja a doppia parete piena d' acqua, ogni boccale della quale bollendo diventa 1700 boccali di vapore. Questo condensato s' insinua in un serbatojo, ov' è un congegno, pel quale da due aperture esso soffia or sopra or sotto d' uno stantufo, che s' alza e s' abbassa a vicenda da quaranta a sessanta volte il minuto, facendo girar l' asse, in cui s' impernano due ruote, le cui pale battono le onde. Lo stantufo stesso move due trombe; una aspirante a scaricar il vapore che riede in acqua tosto che il freddo lo coglie; l' altra aspirante e premente, che rimette nuova acqua nella caldaja perchè si conservi al più opportuno livello. A conoscer il quale servono le due chiavette, da cui il macchinista fa di tempo in tempo sprizzar l' acqua, poste una appena sotto, l' altra appena sopra al livello più opportuno. L' aver paura di qualche sinistro sarebbe pusillanimità: poichè le macchine sono a bassa pressione, cioè richiedono temperatura poco maggiore dell' acqua bollente, e la forza del vapore è quasi equilibrata dal peso dell' atmosfera: eppure la robustezza della caldaja supera di sei volte il bisogno. Ad abbondanza di

precauzione è l'ingegnosa valvola di Watt, quel cannone che s'alza a fianco al camino, e pel quale si disperde il vapore non necessario al movimento. Un indicatore o manometro segna i gradi della forza: quattro basterebbero per questi battelli, ma per lo più è a cinque: se soverchiasse il vapore, si sbanderebbe anche da questo. Tante sono le cautele!

Ma tra questo parlare noi siamo usciti da quel bacino in cui è posta Como, cinto da tante e sì vaghe ville, da crederle edificate maggiormente per diletto degli occhi che per comodo di soggiorno: tanto s'ebbe cuore ad ornarle di vistosa magnificenza! Voltato il promontorio di *Geno* (1), eccoti

Geno

(1) Scriverò nel testo in corsivo e nel margine a destra i nomi dei paesi posti a destra di chi parte da Como o Lecco: sul margine opposto quelli a sinistra.

Ecco le lunghezze delle corse del battello a vapore:

Da Como a Torno	Metri	6200
» Torno a Torriggia	»	4850
» Torriggia alla Cavagnola . .	»	5100
» Cavagnola alla Cadenabbia .	»	8700
» Cadenabbia a Menaggio . .	»	3700
» Menaggio a Rezzonico . .	»	6175
» Rezzonico a Dongo . . .	»	6000
» Dongo a Gravedona . . .	»	2800
» Gravedona a Domaso . . .	»	1250
Da Como a Domaso	Metri	44,775
ossia miglia comuni italiane . .		25.

una successione di casolari, detti per celia le sette città di *Blevio*. Fra essi e dopo stanno le gioconde ville Troubetzkoy, Mylius, Artaria, Ricordi, Taglioni, Belvedere, Sparkes, Pasta, Taverna già Tanzi, che ormai invasero tutta la spiaggia, popolandola di variate delizie, e di quanto può il gusto suggerire per ajuto alla bella natura.

Blevio

Pizzo

Di là vedi rimpetto l' amena villa di Pizzo, ora del principe Viceré, e la novamente edificata dall' inglese Curie, con buona galleria di quadri: poi Moltrasio rinomato per le ardesie tegolari, pei sassi marnosi da fabbrica, e pei *crotti* eccellenti a conservar il vino. Sono tane aperte a forza nel ceppo, singolarmente in una valletta spruzzata da un torrente, che talora gonfiandosi assume maestosa bellezza: il costante orezzo che spira in quelle grotte mantiene una temperatura più che fresca. Ivi grandeggia il palazzo Passalacqua, architettura di Felice Soave, e i cui giardini scendono digradando fino al lago. Vi sovrasta la severa cima del San Bernardo, e gli infimi clivi son rivestiti di vigne e d' uliveti. Sulla medesima sponda seguono Urio col dipinto palazzo già Castelbarco, ora Dupuy, presso

Moltrasio

Urio

Carate cui cavansi buone ardesie: poi Carate patria d'eccellenti fabbricatori di barche: Laglio Torrigia indi Laglio; e sporgente la punta Torrigia, ove più angusto è il lago, e dove si cavarono e lavorarono pietre per la strada militare.

Torno Seguitando poi, ad oriente incontri *Torno* insigne borgo, che emulava colla città sì per l'armi e sì pel commercio: fra le discordie civili però ebbe a patire intera ruina. Quanti abbondano in questa povera Italia i tristi monumenti delle risse e degli eccidj fraterni! Altra volta i Francesi, in lotta cogli Spagnuoli, la sperperarono: e le cronache, avvezze a non ricordare che i flagelli, han tenuto conto d'una fanciulla, che per cansare onta, si precipitò nel lago.

La parrocchiale è d'un gotico degno d'esser veduto, e con pitture antiche. La sovrastante chiesa crede possedere uno dei chiodi onde fu confitto il Redentore, portatovi da un Crociato. Se il viaggiatore vi sale ben troverà compenso alla fatica, e più se gli basta l'animo di scandere la cima di Mompiatto. Ivi fu un monastero di suore che S. Carlo abolì. Per poco stette che colà si ponessero quelle divote cap-

pelle, che ora tanta gente attirano al sacro monte di Varallo. Il 2 luglio, quando vi si fa una sagra, è grazioso il vedervi unita tanta gente, tutta de' vicini paesi, ma che ti parrebbe cernita d' ogni nazione, tale è la varietà de' linguaggi che ascolti in grazia dei viaggi che quei del dintorno fanno alle nazioni straniere, donde recano alla patria diverse lingue, qualche ricchezza, alcune virtù e parecchi vizj. Ed è bello il vederli a gruppi seduti sotto le selve di annosi castagni, e tra i densi frutteti dove le ciliegie rosseggiano a ciocche, sedere a liete merende, avvivate dalla libertà, dallo scherzo, dal vino.

Rimessici al viaggio, non ti spiacerà, o lettore, udir dalla bocca d' un barcajuolo un pietoso avvenimento occorso sulla riva di questo lago, e che ti farà pio al lagrimare.

I morti di Torno.

Naviganti che il lago fendete
Presso Torno sul far della sera,
Fermi il remo su l'onde qujete,
La devota dei morti preghiera
Alternate con flebile voce
Degli sposi davanti alla croce.
 L'aura udite che intorno le freme?
A lambirla vedete quel fuoco?
Là due fidi riposano insieme.
Ne bramate la storia? per poco
Date ascolto: la storia va al core
Come i detti d'un padre che more.
 Là in quel tetto di fianco alla torre
Visse Linda, sospiro di mille:
Ma per lei non v'è gioja: ma scorre
Sempre il pianto dall'egre pupille
Da quel dì che un severo comando
Le strappò dalle braccia Fernando.
 Quante volte, fissata sul lago,
Il mattin le ricorre al pensiero,
Che ha veduto partire il suo vago

Dai Francesi arrolato guerriero,
Quattro dì dopo l'alba festosa
Che la fè gl'impromise di sposa.

Lì a quel salce alla misera avvinto
I begli occhi coi baci asciugò:
Qui da truce sbirraglia sospinto
— *Linda*, *addio*, fra i singhiozzi iterò:
Dal battello fin qui l'ha veduto
Accennarle il compianto saluto.

Coll'ingegno del duolo or la mesta
Cerca i campi di là da Pirene,
Fra i cimenti di guerra funesta
Paurosa seguendo il suo bene.
Oh pensate se un solo momento
Abbia posa di Linda il tormento.

Del giardin più le ajuole non cura:
A chi dar le primizie dei fiori?
Quando aprile ravviva natura
Più non guida i festevoli cori.
Dell'ottobre alla gioja vivace
Le memorie e il timor non han pace.

A te, Diva, a te, Madre di doglie,
Fida il pianto, offre i candidi voti.
Del Bisbin, del Soccorso alle soglie
Chiede il prego de' pii sacerdoti:
Ma una voce presaga di guai:
No, le grida, *non più lo vedrai*.

Pure un dì, dalle Spagne tornato,
Chiuso foglio recolle un guerriero.
Lo conobbe, il baciò: dell' amato
Era un foglio di gioja foriero:
Sette dì, poi nel patrio terreno
Stringerà la diletta al suo seno.
Ei ritorna: ei ritorna! La bella
Del tripudio all' eccesso mancò.
Ei ritorna! La fausta novella
Alle amiche, ai parenti recò:
A te, madre dei mesti Maria,
Di sue grazie il tributo offeria.
Del dì settimo l' alba sen venne,
La trovò su le piume destata:
Ella è fuor: del desio su le penne
S' è tremando alla spiaggia recata,
D' onde il guardo sospinge bramoso
Se discerna il tornante suo sposo.
Ogni prora che avvisa lontano
Egli è desso! e distinguer lo crede:
Ma la nave sul liquido piano
Oltrepassa, e coll' aura procede:
Ecco un' altra dal fondo s' avanza;
Trema il cor di novella speranza.
Ma passò l' ansïosa mattina,
Già le squille nunziâr mezzogiorno;
Dietro i monti il grand' astro dechina,

Buffa il vento, s' annuvola intorno.
Lo sapete voi pur, naviganti,
Se a chi aspetta son tardi gl' istanti!
Or sicura la gioja figura
D' abbracciarlo, di vivere insieme:
Oh i bei dì! — ma un' ignota paura
Ogni fior le recide di speme.
Sol disvia que' pensieri funesti
Te invocando, o Regina dei mesti.
Alla fin non s' inganna, alla fine
Egli è desso in un picciol battello:
Verde assisa, il caschetto sul crine,
Mostre rosse, alle spalle il fardello:
Egli è desso! in tripudio d' affetto
Par che il core le sbalzi dal petto.
Ma il tuon s' ode: più l' aura crescendo
Dalla sponda il naviglio ricaccia.
Ella trepida, qua là correndo,
L' occhio aguzza, protende le braccia:
Lo vedrò da quel balzo più bene;
E alla cima del balzo sen viene.
Per la rupe di muschio coverta
E di foglie che l' olmo perdè
Su su poggia: ma a mezzo dell' erta
Mal posato le sdrucciola il piè, —
Vergin santa! — Dall' ispida china
Capovolta ne' flutti ruina.

La conobbe Fernando, dall' alto
Cader videla, e più non frenossi:
Gonfio è il lago — che importa? d'un salto
Ei si lancia fra i gorghi commossi,
E là drizza ove scossi dall' onde
Mira i veli e le chiome sue bionde.

Quanti seco venian nel naviglio
Di spavento levarono un grido.
Del guerrier, della bella al periglio
Molta accorse la turba sul lido:
Qua battelli, qua corde — ma tutto
Rende vano lo sdegno del flutto.

Pur Fernando alla cara si spinge,
Che lo vede, il conosce, ed ansante
Col vigor moribondo si stringe
Contro il seno del trepido amante.
L' onda avversa con forza egli fiede;
Ma una piaggia ove approdi non vede.

Ingrossando più sempre il maroso
Gl' irti scogli del lido flagella.
Già il meschin, per lei sola affannoso,
Vinto cede all' infausta procella —
Dalla riva odi il prego dei morti
Suffragar gli annegati consorti.

Come il mite dell' alba respiro
Appianò l' agitata laguna,
Tutti afflitti sul lido rediro

Compatendo all' indegna fortuna:
Fur trovate le salme là dove
L' aura i rami a quel salce commove.
  Linda ancora premevasi al petto
Del suo fido... oh che abbracci funesti!
Questo è il gaudio nuzial? questo è il letto?
Dell' imene gli evviva son questi? —
Solo a tocchi la squilla risuona
Come il cor di morente persona.
  C' è nessun fra di voi che sia padre?
Ha nessuno perduto un suo caro?
Il lor padre, la povera madre
Deh pensate che doglia provaro!
I garzon, le piagnenti donzelle
Li fiorîr di viole e mortelle,
  E il suffragio per essi offerendo,
Ne composer in uno le salme.
La sant' acqua i leviti spargendo,
Luce eterna pregaron all' alme.
Quella croce ed un carme pietoso
Mostra il suol del congiunto riposo.
  Lungo tempo ogni padre alla sera,
Quando in mezzo de' figli adunati
Ripetea l' uniforme preghiera,
Disse un *Pater* pei fidi annegati.
Chi vogando la croce rimira
Prega requie e passando sospira.

L' aura udite che intorno le freme?
A lambirla vedete quel fuoco?
Son gli amanti che vagano insieme
Ogni notte al tristissimo loco:
E talun nel più bujo talvolta
Il funereo lor gemere ascolta.

Naviganti! la storia va al core
Come l' ultimo addio degli amanti.
Se il cammin vi propizii il Signore,
Se vi guardino l' Alme purganti,
Dite un *Requiem* con flebile voce
Degli sposi davanti alla croce.

Dopo Torno ti s' apre scena di più austera bellezza, e dentro un seno avvisi la celebrata *Pliniana*. Ai tempi romani, checchè ne dicano, null' altro v' era che un piccol terrazzo: ma già l' uno e l' altro Plinio notarono e descrissero il fenomeno dell' intermittente fontana. Nel bel mezzo del cortile zampilla di sotto il masso la fonte entro un' urna, ove miri l' onda crescere e decrescere come suole il mare. Non è punto regolare ne' movimenti suoi, per quanto siasi esaminata: e nelle dissertazioni di molti fisici di diverse lingue tu potrai vedere le varie cagioni pensate di questo

Pliniana

fenomeno: se sia quello, sto per chiamarlo singhiozzo, che avviene al rovesciare un fiasco pieno, di collo angusto: o la stessa causa della marea: o consenso di questa: o una grotta interna in cui si raccolga l'acqua, finchè al colmarsi trabocchi: o i venti che operino sopra un serbatojo posto in alto: o l'azione d'un sifone naturale...

L'ammirar questo fenomeno non tolga di contemplare la natura del luogo, austera e adatta a que' patimenti che non hanno consolazione. Presso al 1570, Giovanni Anguissola, uno degli uccisori di Pier Luigi Farnese tiranno di Piacenza, fondò il palazzo sovra uno scoglio, a specchio delle acque, che da una loggia dorica miri lontan lontano stendersi in silenzio; intantochè dall'erto monte che a tergo grandeggia si precipita spumeggiando un torrente: e il mormorio del flutto, l'opaca scena di negre selve, in cui i faggi, i pioppi, i cipressi fanno contrasto alle vigne, ai gelsi, agli allori della riva: la stupenda maestà della dilatata laguna: l'ampiezza del palazzo, tutto inspira un brivido di melanconica meraviglia, che sul cuore ti piomba. Walter Scott avrebbe qui congiunto ai pri-

mi gaudj due amanti contrastati: Byron vi avrebbe posta la rupe, ove finisse i suoi tormenti chi avesse troppo veduto, troppo sentito, troppo amato. Il deserto palazzo cangiò spesso padroni in questi anni, ed or venne al principe Emilio Belgiojoso che l'adornò sontuosamente con quel gusto vecchio cui la moda ringiovenisce.

Orrido di Molina

Da qui togliendoti, non lasciare di toccar terra alla riva, che sta sotto ai casali di *Molina*, *Pognana*, *Lemna*, *Palanzo*. Nel 1814 fendendosi la rupe, venne a disvelarsi un ampio burrone, che, Dio sa da quanti secoli, fu scavato fra l'ardesia dall'acqua, che or vi si dirupa dall'altezza di 60 braccia, formando una sicuramente delle più maestose cascate. Poco conosciuta e poca visitata, serba essa tutto il selvaggio della natura, e il piacere è agguzzato dal pericolo. Di qui si può per un sentiero ascender fin alla Colma, e scandendo quest'ultimo contrafforte dell'Alpi, scendere nel Pian d'Erba.

Nesso

Dopo passato *Careno*, altra bellissima cascata ti s'affaccia a *Nesso*, ove uno spumeggiante fiume, precipitandosi fra le case, lanciasi a scaglioni nel lago. Ne puoi sentire

la rombà e vedere le spume anche dal battello; ma se hai tempo ed ami le bellezze severe e le ricerche naturali, da Nesso sali al *Pian di Tivano*. È un pianoro in vetta al monte che separa questo lago dalla Valassina e dal Pian d'Erba, e già fu lago o cratere di vulcano, a quel che pare dalle torbe che v'abbondano, miste ad enormi larici ed a petrolio. Là sognano avesse palagio Andefleda, moglie del goto re Teodorico.

Cavagnola

Navigando intanto, eccoti a dar volta al promontorio della *Cavagnola*, ove già era una lanterna, che avviava nel bujo della notte e della tempesta. Appena voltatolo, il tuo sguardo si spinge con diletto fin a *Bellagio* e alle rive di *Varenna*: e s'inalza sull'acuta cima del *Legnoncino*.

Brienno

Argegno

Valle Intelvi

Rimpetto a *Nesso* sta l'alpestre Brienno, poi s'addentra Argegno, mercantile terra con un pittoresco torrente, e dalla quale s'interna la Valle Intelvi. Dal lago puoi vederne i serpeggiamenti, e sul fondo la vetta a cono di San Zeno, distinta dalla chiesa. Penetrando in quella valle, hai due strade, l'una affatto alpestre sulla diritta del torrente; l'altra comoda e da carro sulla sinistra, aperta fra roccie calcari, per la qua-

le passi alla Torre, indi a San Fedele, a San Rocco, e lasciati da banda Pellio e Lanzo, vai a Laino. Da quivi, seguitando un altro piovente d'acque e visitata la bella grotta dei tufi, scendi ad Osteno in riva al lago di Lugano. Nella Valle Intelvi, se tu sei statista ammirerai l'industria degli abitanti, che vario profitto trae dalle diverse altezze del terreno, dal carbone, dal fieno; se sei cacciatore, quanta ivi lautezza di selvaggina! se botanico, avrai ad erudirti sulle balze del San Zeno, del San Bernardo, del Monte Generoso.

Ma procedendo nel lago, lungo uno scosceso dirupo, ti si offre, sotto Pigra, la bella cascata della Camoggia, che ne' giorni piovosi lancia la sua parabola fin di qua dal ponte, su cui passa la via regina.

amoggia

Il lido, già verdeggiante di lauri e di mortelle, si veste d'ulivi: e colà siede Colonno, forse detto da una colonia, attestata da un arco che credono antico. Siegue la pescosa Sala con una bella cascata, alcune pitture antichissime fuor della chiesa, e la villa sulla Poncietta, abbellita giocondamente dal figlio di Cesare Beccaria.

Colonno

Sala

Tengono dietro a questa, in sulla spiaggia, Spurano, l' Ospedaletto de' Giovj con un bizzarro campanile, e Ossuccio ove fu trovata un' iscrizione romana, sacra alle *Dee Matrone ed ai Genj di Ossuccio.*

Ossuccio

Queste terre sono tolte allo sguardo di chi naviga dall' isola Comàcina. Povera isoletta deserta, neppur quasi avvisata da chi passa: eppure fu un tempo il baluardo dell' italiana libertà. Poichè, quando Goti e Longobardi desolarono il bel paese, i Latini, sdegnosi del servaggio, quivi rifuggirono, e muniti dalle trincee, dalle onde, e più dalla costanza dell' uomo che pugna per la patria, in quella piccola Gibilterra durarono contro l' impeto che rovesciò Roma. Fu poi ricovero d' altri illustri perseguitati: emulò le maggiori terre del lago, insin a quando le ire fratricide di Como la posero affatto in ruina. Gli abitanti parte migrarono a Varenna, parte rinnovarono il nome della patria nel vicino paese di Isola. Ora « appena i segni Dell' alte sue ruine il lido serba »: ma tu non passare senza augurar requie ai forti che vi perirono, senza versar una lacrima sulle funeste discordie italiane.

Isola Comacina

mpo Campo forse ritenne il nome da quelle antiche battaglie, di cui pure fanno fede
lbiano le torri intorno. Gli sta presso Balbiano, ove godeva ozj beati il card. Durini, grand'amatore delle lettere: la sua villa (ora Sepolini-Götze) è lambita dal torrente Perlana, la cui valle t'offre felicissimi quadri. Inter-
adonna del occorso nandoti, sali alla Madonna del Soccorso, frequentato santuario, al quale guidano cappelle ornate nel 600 di figure plastiche e di pitture. Nel salirvi, ad ogni svoltar d'angolo scopri nuovi e bei prospetti di paese e d'aria. È non discosto la deliziosissima Acquafredda dei signori Stampa, già monastero de' Cistercesi, detto da un'acqua che vi scaturisce perenne. La distinguono altissimi cipressi, contemporanei della fondazione del convento. Da quella si sale a San Benedetto, alpestre solitudine, e piena delle memorie di Agrippino vescovo di Como, che alcuni chiamano santo, altri reputano scismatico, e di cui il prezioso epitafio serve di mensa all'altare nella pievana di Sant'Eufemia d'Isola. Graziosa passeggiata offrono le terre alte di questa costiera, che poi grandeggia fin alla maestà se vogliasi ascendere sulle vette, dilatantisi

in pascoli, ove passano l'estate le mandre lattonze.

Questo seno di lago, men ridente che la Tremezzina, può meglio piacere per pacata bellezza, per contrastanti varietà, e per agreste naturalezza. Sul lido avverso il fronteggiano i casali di *Lezzeno,* ov' è questa singolarità, che non bastando il sole d' autunno a maturare i fichi, questi rimangono attaccati alla pianta nel mite inverno, e poi « al tiepido spirar delle prime aure fecondatrici » rinverdiscono e maturano, e ti fanno grata sorpresa apparendo sul desco coi frutti di maggio. È paese ubertoso, e di freschissime acque, ma lo minaccia un indomito torrente. Dopo nereggia il lago sotto gli enormi massi del *Grosgallo,* scabrosa schiena, a gran fatica accessibile, che pare collocata da natura per fare pittoresco contrasto al paesaggio che gli sta di fianco e di fronte.

Lezzeno

Grosgallo

Ti toglie a queste scene il promontorio sporgente, chiamato il Dosso di Lavedo, sulla cui punta era un convento di Francescani, ed ora la villa Arconati, distinta da un portico schiuso a tutti i venti. Ed ecco ti si è aperto innanzi quel delizioso paese

Lavedo

della Tremezzina, il giardino incantato di Lombardia.

Tornando col pensiero sul cammino percorso, tu avrai veduto cingere il lago doppia catena di monti, che discendendo perdonsi in collinette ed in bei piani. Questi monti sembrano appartenere all'epoca giurassica, e vi domina il calcare, più spesso nero, talvolta rosso e bigio, e in molti luoghi già trasformato in dolomia, segno di sua antichità. Il calcare nero appare a Moltrasio, con frapposte vene sottilissime di un combustibile lucente, compatto, analogo al gagate. Quivi esso calcare è in strati di pochi centimetri di spessezza, e ancor più sottile a Perledo, talchè si adopera a modo di ardesie; fin d'un metro è erto a Varenna; è trasformato in una dolomia alquanto cristallina a Bellagio e Menaggio, od in gesso a Nobiallo e Limonta. In quel di Moltrasio trovansi impronte di vegetali e di ammoniti del diametro fin di 50 centimetri: e di pesci e d'animali periti in quello di Perledo, nelle cui cave poco fa si trovò un'insigne impronta di grande plesiosauro. Chiamano Monte degli Stampi quel sopra Bolzanigo, ove alla superficie

Geologia

degli strati calcari si veggono sezioni di grosse conchiglie bivalve, forse isocardie, che fecero al volgo favoleggiare siasi colassù arrestata l' arca di Noè. Sopra Tremezzo è pure una grotta che molto s' addentra nel monte; e di tali se ne aprono parecchie in questi monti, principalmente a Rovenna, sul Bisbino, e al Pertugio sopra Blevio: e spesso vi si rinvengono non solo stalatiti e tufi, ma alabastri e cristalli di rôcca. Tra Viano e Nava vedrai pure una lumachella bianca in fondo oscuro: e qui e qua delle belle granate. Nè lascerai inosservate alcune ossa umane a San Lorenzo, che dicono petrificate, ma nel fatto non sono che incrostate dal calcareo, che diè loro forma di mummie. Il calcare bigio spicca sulla cima di San Primo; il rosso-marnoso sui Corni di Canzo, il dolomitico sulla Grigna e sul Resegone. Il calcare saccaroide di Musso, vergendo a Dongo, dopo il colle di Sant' Eufemia, mutasi in dolomitico, e vi si trovano conchiglie bivalve (1). Avrai

(1) Vedi la Carta geologica del lago di Como in Labèche, *Coupes et vues gèologiques*; e Collegno, sui terreni stratificati delle Alpi lombarde.

osservato i filoni dell'una riva del lago correre più volte uniformi e per materia, e per giacitura a quelli dell'opposta sponda. Meglio badando, vedrai la disposizione delle montagne scombussolata per l'incrociarsi di due sistemi di sollevamento; al nord prevale la direzione degli Apennini: al sud sentesi l'influenza del sollevamento delle Alpi orientali. Poi pare che una gran piena movesse una volta dalle plaghe del nord; giacchè nelle terre di transizione trovansi macigni erratici, enormi verso settentrione, e che poi vanno sminuendo in ciottoli, dei quali non si trovano le roccie in questi contorni. Tal è la puddinga con ciottoli quarzosi del Baradello, della Camerlata, del Montorfano, appartenenti all'epoca cretacea. Alla Majolica si scava un'argilla azzurra per far mattoni, più o meno marnosa; e n'ha di simile verso Villa di Lenno, appartenente al periodo pliocenico, che precedette immediatamente quello del trasporto de' massi diluviani che la ricoprono.

Di minerali ha valore il paese; e a tacer le argille da stoviglie, le pietre arenarie, la calce, vi sono cave di piombo a Mandello, di ferro alla Gaeta, al Sasso Rancio,

a Dongo, in Valsassina; di marmo nero a Olcio e a Varenna; di bianco a Musso; di bianco-lumachella presso Tremezzo; di occhiadino e bindellino a Varenna e presso Dervio; d'ardesie tegolari e sassi marnosi a Moltrasio; di scagliuola speculare a Nobiallo; come trovansi stalattiti, alabastri, tufi, cristalli di rôcca nelle grotte di Tremezzo, di Rovenna, di Blevio; conchiglie fossili e granate intorno a Tremezzo, tormaline presso Peglio.

Economia

Ove questi monti dechinano al lago sono vestiti d'oliveti, di fichi, di gelsi, d'agrumi, di grani, di vigne che danno squisiti vini singolarmente a Griante, a Bellagio, ed alle Trepievi: al mezzo sono a castani: le alture a pascoli e prati, in gran parte comunali. Lassù troverai da pascere la botanica curiosità con rarissime specie alpine, la campanula spicata, bolognese e glomerata: la centaurea splendente, *jacea, paniculata, coriacea:* il crisantemo corimboso, il trifoglio ibrido, la celti australe, la chironia ramosissima: a tacer anche la clora perfoliata, il citiso nereggiante, gli adianti, i napelli, le ononidi.

Da quelle vette spicca il volo l'aquila reale: sovente ne risuona il grido del cuculo

e il querulo strido del gallo di montagna: e può farsi dilettosa ed utile caccia di coturnici, di lepri anche bianche, di marmotte, di tassi, di volpi. Rari s' incontrano i lupi, più rari gli orsi, se pur talvolta la fame non li caccia presso le mandre pascenti. La lontra annida tra le fessure degli scogli e le cave radici de' salici e de' pioppi: il ghiarolo (pavoncella *tringa*) sul greto della riva: e tra le alghe i gabbiani (*larus*).

La popolazione che abita queste rive è tanto industre quanto vivace. In paese coltiva il meglio che si possa i campi: poi si spande a torme per l' Italia, la Germania, la Francia, l' Inghilterra, fin per l' America, ad esercitar grosse o fine professioni, od a cercare fortuna facendo da merciajo, da barometrajo, da capomastro, nella qual professione aveano grido i Comaschi sin dai tempi longobardi. Maschia beltà fiorisce sul volto agli uomini robusti: le donne « A cui sì vivo e schietto Aer ondeggiar fa il petto », svegliate e di mente e di cuore, tra timide e baldanzose, portano la cortesia negli atti, il fior della salute in viso: bel fiore che presto appassisce per le gravi fatiche in che si stancano, anche allorquando la natura più esigerebbe riposo.

CAPO III.

La Tremezzina.

Una gioconda aura, che spira imbalsamata dall' erbe e dai fiori ond' è perennemente vestita la sponda, ti avvisa che tu arrivi in Tremezzina.

O perpetuo paradiso,
Cara stanza degli amor,
Tremezzina, eterno riso
Deh sfavilli su' tuoi fior!

Qui cento ville, a foggia d' un continuato giardino, s' abbellano al diporto di chi viene a rintegrarvi la salute e l' allegria, ed a ristorarsi dalle occupazioni e dai gravi ozj della città: qui gli orti sono ravvivati dal perpetuo verde degli agrumi e dalle più belle piante indigene, e da quelle che, ingannate dalla soavità del cielo, producono i

fiori onde s' intreccia il crine la bella americana e l'innamorata della Nuovolanda: qui dovunque guardi, ti pare un riso della natura. Che se t' avvien mai di fendere quelle onde in sull' ora che le campane dei villaggi « Sembrino il giorno pianger che si muore »; o mentre una barchetta di forosette, al montanino orezzo della sera, varchi cantando un' aria villeresca; o l' eco risuoni al flauto di notturno amante, l' illusione è compita; ti credi nel beato paese delle Esperidi o delle Fate.

Lenno

Quest' è la scena che ti si porge appena voltato il capo di Lavedo. Dietro al quale sta in alta quiete Lenno, il cui nome, al pari di Pigra e Colonno, ti richiama alla Grecia. Ivi è l' antichità d' un tempio con due ipogei, dove si vedono nell' uno colonne di marmo cipollino; nell' altro dei condotti di terra cotta nella parete, che servivano chi dice a mandar calore ne' bagni, chi a mentire oracoli. Nella base d' un pilastro esterno della chiesa parrocchiale è un' epigrafe romana.

Villa

Vicino gli sta Villa dove, a lago quieto, si avvisano nell' acqua rottami di colonne, che fecero argomentare fosse posta quivi la

villa di Plinio appellata *Comedia*: e l'ingegnere Carove, possessore dell'appariscente palazzo in fondo a quel seno, vi conserva e permette alla pubblica vista que' marmorei frantumi che fece estrarre dal lago, e che potrebbero esser principio d'un museo di anticaglie, facilmente accresciuto da quelle che vengono in luce or in questa o in quella delle terre a lago. Anche il conte Passalacqua possiede nella sua villa a Moltrasio un pezzo di maestosa colonna da lui fatto estrarre nel medesimo luogo.

Portezza
Mezzegra
Bolvedro
S. Loren.
Tremezzo

Procedendo, fanno di se bella mostra dal curvo lido Portezza, Azzano, Bolvedro, San Lorenzo, Tremezzo; sopra di loro l'Acquafredda, Mezzegra, Sant' Abondio, Bonzanico, Viano, Bologno, Susino, Roghero. Fra queste terre sono a notare gioconde ville, come la Quiete dei Busca, quella dei Carli, degli Scorpioni, dei Mainoni, la Giuseppina dei Riva, distinta da una prospettiva di Sanquirico e da doviziosa raccolta di incisioni; e le altre ville Giulini, Della Tela, Brentani, e quella della vedova contessa Sommariva.

Cadenabbia

Suole il viaggiatore far posata alla Cadenabbia o alla Majolica, od a *Bellagio*,

ove buoni alberghi, variata società, e «Par dirti il lago: *Ove meglio ingannar potrai quest' ore?* »

Villa Carlotta.

Il palazzo già Clerici appartenne poi a Giambattista Sommariva, avvocato lodigiano, che nei rimescolamenti della repubblica cisalpina salì ai primi posti e in titolo e gran ricchezza. Di recente fu acquistato dalla principessa Carlotta Marianna Alberto di Prussia; e basterebbe desso solo a chiamar su questo lido il curioso, tanto, a tacere l'amenità del luogo, l'adornarono le arti belle. Salita l'ampia scalea a stile francese, da ciascun piano della quale si diramano viali sempre verdi di mirto e di agrumi, nella sala trovi insigni pezzi di scoltura. Venere abbracciata a Marte è lavoro d'Acquisti, sur un plinto di bel marmo verde di Varenna. La bellezza maschile e quieta è raffigurata dal Fidia moderno Canova nel Palamede, trovator dello scacchiere e delle lettere scolpite sulla spada che recasi nella destra. Fu lavorato nel 1804; ma cadendo si rovinò in molte parti. È veramente tiepido di vita: sebbene i più sottili osservatori appuntino di troppa gentilezza i fianchi e i glutei. Di maggior bel-

lezza e d'incomparabile vita è il gruppo d'Amore e Psiche, con cui Canova rispose vittoriosamente a chi lo tacciava di freddo e accademico. Canova stesso lavorò pel Sommariva la Maddalena in penitenza, e la Terpsicore, delle quali qui vedonsi i modelli, come pure de' bassorilievi dell'arco del Sempione. Un'Innocenza di Bienaimè, ed altre opere minori s'ecclissano a petto del bassorilievo, dov'è raffigurato l'entrare d'Alessandro Magno in Babilonia, seguito da suoi soldati, da prigionieri e dalle spoglie, e accolto con pompa e con doni dalla vinta città. Il Guerriero fortunato che, al principio del nostro secolo, gettò la sua spada sulla bilancia dei destini europei e la fece traboccare, aveva commesso al danese Thorwaldsen di lavorar questo trionfo per ornarne il Quirinale. Ma quella cometa tramontò: e l'opera di tanti anni e di tanto ingegno rimaneva imperfetta, se non era la splendida generosità del Sommariva, a farla terminare. Le figure non hanno la miglior luce: evvi qualche monotonia ne' cavalli, tutti atteggiati al galoppo od impennati: il campo agli angoli si dovette allungare sì che servisse alla sala: a

molti anche non gradirà il mescere ai veri gli esseri ideali dell' Eufrate e della Vittoria; però squisita è la finitezza, e d'ogni dove trapela il lungo ed accurato studio dell' antico. Le due figure che chiudono il corteo a mancina di chi guardi la porta, rappresentano una lo scultore, l' altra il mecenate.

Questi ornò la villa anche di molte pitture, che ebbero alta ma fugace rinomanza: un Marte disarmato dalle Grazie, per Landi: una Psiche, per Serangeli: per Dellavalle un Narciso al fonte: per Agricola una madonna Laura: per Meyner una Minerva che protegge Telemaco: per madama Mongez un' Adromeda liberata da Perseo. Vicar parigino rappresentò Virgilio nell'atto che commove al pianto la madre di Marcello: Giuseppe Bossi le ceneri di Temistocle rese alla patria; Appiani l' ira d' Achille frenata da Minerva. Giuseppe Hayez pose tutta l' anima sulle labbra di Giulietta, mentre sugge il bacio dell' addio dal suo diletto Romeo: Lordon fece la vergine Atala, quando (secondo il celebre romanzo di Chateaubriand) spira vittima della superstizione e dell' amore al nubiloso raggio della

luna nella maestà delle selve americane, tra il dolor disperato del suo Chactas e le sante consolazioni del padre Aubry. Altri quadri furono venduti dopo la morte del padrone. Tu spargerai un fiore sul monumento di lui, nella vicina chiesa ove Pompeo Marchesi effigiò il Sonno, che conduce agli estinti esso conte; il quale consegna l'ultimo suo volere al figlio Luigi, confortandolo che protegga l'arti belle. Morto pure questo figlio e venduto il palazzo dai numerosi eredi, la moglie di lui serbò a se quella cappella, ove fece deporre il marito sotto un monumento dell' insigne Pietro Tenerani, e con quattro statue di Manfredini fece ornar la chiesuola.

Rimpetto alla Sommariva tu scorgi *San Giovanni*, colle ville *Trotti* e *Ciceri*, belle all'antica, mentre di moderni fregi e addobbi è ricchissima la *Poldi-Pezzoli*. Magnifica ancor più in fatto che in apparenza è la *Melzi*. Fabbricolla il duca Melzi d'Eril, quegli che parve degno d'esser primo nella repubblica italiana, e che qui veniva a cercare « La quiete, agli uomini sì sconosciuta in seno ». E quiete eterna ora gode egli nell'elegantissima cappella, di-

V. Md

segno di Giocondo Albertolli, dove Comolli fece la statua del Salvatore, Nesti l'avello sepolcrale, Monticelli i freschi e i chiaroscuri. Vi sta anche un bel cartone di G. Bossi. L'architettura come gli ornati del palazzo sono dell'Albertolli, e le figure del Bossi, il quale disegnò pure il Parnaso, eseguito dal Lavelli con forza succosa di tinte. La sala del bigliardo è lavorata da Sanquirico: e splendono di sovrana bellezza un Bonaparte di Appiani e quattro sopraporte monocromatiche, ove Bossi istoriò il gran Leonardo da Vinci. Fra moltissimi altri ornamenti, è una buona raccolta di incisioni. Incanta il giardino per la postura e la varietà, ove prosperano piante rarissime e sterminate magnolie. Ivi in un gabinetto conservano una Cerere creduta antica, ed altrove quattro busti di imperatori romani, le teste di Giuseppina e di Letizia Napoleonidi, il busto d'Alfieri al sommo d'una collinetta, ed un gruppo di Comolli, ove Beatrice, *sì lieta come bella,* conforta nel cielo di Marte il maggior poeta italiano Dante. Se la figura di questo è tozza, quella di Beatrice tiene del divino, e tutto è lavorato con finezza ed intelligenza.

Majolica Griante Di là per dilettoso sentiero alberato lungo il lago, posto a fronte alla Majolica e ai vitiferi colli di Griante, arrivi al grosso borgo di *Bellagio*, con chiesa antica e reliquie di memori rôcche. Di là spiccasi una nuova strada, più amena che agevole, la quale, attraverso la Val Assina, mena

> I placidi *a cercar* poggi felici
> Che con dolce pendio cingon le liete
> Dell' Éupili lagune irrigatrici.

Tu sei al vertice d' un triangolo che prolunga il capo di dolomia cristallina a bipartire il Lario. Posare sul vertice di quello, e vedersi intorno tre laghi, ed un orizzonte esteso quanto basta la veduta, e svariato dal riso de' giardini sempre fioriti sino all' austerità dell' Alpi ispide il tergo e coperte di ghiacci eterni... qual delizia! e tu la provi dalla *villa Serbelloni.* La casa aspetta d' esser rifabbricata: ma una selvosa pendice di un verde oscuro t' empie di muti pensieri, e ti stilla in cuore il diletto del meditare. Arte squisita di giardinaggio, e spese ingenti a spianar viali, intrecciar redole, aprire grotte, aggiunsero alla bellezza

del sito. Giunto che sei al poggio aereo, ove sorgeva il diroccato castello che fu degli Stanga, godi una scena, che ti richiama alla mente il promontorio di Miseno ed i lidi incantati di Portici e di Mergellina. Queste piagge, nei tempi antichi piacquero a Plinio minore; e nei recenti al Parini

Furon cortesi di lor ombre quete
Quand' ei, fabbro di numeri divini,
L' acre bile fe dolce, e la vestia
Di tebani concenti e venosini.

Se fretta non ti caccia, mille altre cose e particolarmente una inesauribile varietà di passeggiate (1) potranno intrattenerti sulle due sponde di questo

bel teatro verdeggiante e vago
Di ville e piante, e d'aurea luce e d'ombra
Sparso così che sembra opra di mago.

---

(1) Sono particolarmente a raccomandare quelle ai poggi di Griante, alla chiesuola di San Martino (*vedi pag.* 74), alla Madonna del Soccorso, agli Alpi di San Benedetto; e di là dal lago, alla Madonna dei Ceppi, agli Alpi sovrastanti a Lezzeno e al piano del Tivano. Più comoda è la gita per Menaggio a Porlezza, e di là pel lago di Lugano a Osteno, donde per la val Intelvi si torna ad Argegno sul lago di Como. (*vedi pag.* 75).

Addio, terra della salute e dei diletti, invidiata Tremezzina. Qual uomo ti vide e potè dimenticarti? L'amante esclama col pastore di Virgilio:

Qui boschi ombrosi, e gelidi
Rivi, qui prati e fiori:
Qui potess' io, Licori,
Vivere ognor con te!

Il cittadino, sazio dalle fulgide cure e dai faticosi nulla della società, sospira alle tue solitudini, ove esule contento gli sia concesso « tra i libri e il sonno e le ore inerti trovar giocondo oblio dell' affannosa vita » (*Hor. ep.*). Lo straniero, rapito all' innocente bello che natura ti largheggiò, tornato alle nebbie de' suoi paesi, al ruggito de' suoi mari, quante volte ricorda con desiderio il lene spiro delle tue vivide aure, purgate dai venti e dai limpidi ruscelli: e la dolce fragranza che inonda le tue piaggie vestite dal perpetuo verde degli allori, dei mirti, dei cedri e degli ulivi!

(Chi segue pel Lago veda il capo V. Per la Villa Giulia vedi pag. 71.)

CAPO IV.

Il Ramo di Lecco.

Da Milano passando per Monza, Carzaniga ed il popoloso paese della Brianza, pel tratto di 30 miglia (chilometri 55) di una strada che fu di recente migliorata, arrivi a *Lecco*, là dove il Lario più che mai si restringe, e ripiglia il corso ed il nome di fiume. Si entra al borgo per un ponte fabbricato da Azzo Visconti nel 1336 con otto archi e due torri alle estremità. Francesco Sforza lo crebbe nel 1450 a diciotto arcate. Francesco II, dopo la pace col Medeghino, lo distrusse. Il conte di Fuentes nel 1609 lo ristaurò in undici archi, quanti oggi ne conta, tirando metri 130. Siede Lecco a 45° 51' 7" di latitudine, all'est del meridiano di Milano 77' 50", ed alto sopra quella città metri 212. 48. Benchè non ci arrida l'opinione di chi volle por

Lecco

qui l' antico Licinoforo, pure Lecco è terra vetusta: ne' bassi tempi fu capo di un contado rurale: e cinto di valide mura; gravi battaglie ebbe a sostenere singolarmente ai tempi di Gian Giacomo Medeghino (*Vedi pag.* 81), che n' ebbe titolo di conte, e vi fece batter moneta. Ora s' avvia a diventare città, poichè dal 1800 a quest' oggi raddoppiò di abitanti (4500): e da per tutto fabbriche, palazzi, alberghi nuovi, nuovi fondaci, un commercio vivo ogni giorno, ma più nel ricco mercato del sabbato. Qui un ospedale novissimo, qui un novissimo teatro, piccolo ed elegante; qui speriamo facciasi pure una chiesa meno indegna. Non è maniera d' arte o negozio cui non si volgano i destri Lecchesi, ed il viaggiatore visiterà la bella manifattura de' cotoni ed alcuno de' moltissimi setifizj, ove troverà nuovi incannatoj e addopiatoj della seta, qui inventati a gran risparmio di tempo e di mani. Poi risalendo il Fiumicello, troverà gran numero di magone e ferriere, dove entra il metallo greggio e n' esce foggiato in ogni arnese. Principalmente nell' officina sulla via di Castello, esternamente archiacuta, furo dal ragioniere Badoni surrogati ai rozzi

magli i metodi migliori, e filiere e macchine che il metallo assottigliano nelle più minute corde armoniche, o in bulette e chiodi d'ogni misura, facendone sin 30 mila al giorno. A *Castello* (ove si giunge traverso ai giardini Soncini) sono palazzi e manifatture. Chi seguisse la salita, dopo Olate e San Giovanni alla Castagna, vedrebbe a *Laorca* una grotta di bellissime stalattiti; poi entrasi nella *Val Sassina* che sbocca a *Bellano* (*Vedi p.* 77). Certo io so che tutti qui intorno vorranno cercare il paesello di Lucia Mondella e di don Abondio (*Aquate*); visitare in *Pescarenico* il convento del padre Cristoforo, e il castellotto di don Rodrigo (*al Pomerio*), e più dentro (*sul monte Magnodeno*) quello dell'Innominato.

Chiunque si piace alla poesia delle situazioni, avrà a dilettarsi nella visita del *Territorio*. Dietro le spalle ergesi l'arida catena calcare, che dalla sua vetta dentata trae il nome di *Resegone*, alta 1892 metri sopra il mare: di fronte il monte Barro, sul quale alcuno pensó fosse collocata l'antichissima città orobia di Barra, e dalla cui cima, ove era un monastero di Francescani, lo sguar-

do spazia lontanissimo nell' interminabile sorriso de' piani lombardi: più ad occidente vedi i Corni di Canzo elevarsi 1385 metri a foggia di mezza luna: all' ingiù si spinge l' Adda, che stagnando nei laghetti di Moggio, d' Olginate, di Brivio, ripiglia poi corso, e porta le sue acque alla pingue Milano pei canali navigli di Paderno e della Martesana; stupendi lavori coi quali la Lombardia precedette di tanto tempo i canali di Linguadocca e di Bridgevater. Da Lecco parte la nuova strada militare pel Tirolo, e si pensò munirla qui con una fortezza. Deh il Cielo ritardi il tempo, quando il cannone torni a destar funestamente l' eco di Monte Barro e di Laorca!

Malgrate — Rimpetto a Lecco sta sul lago Malgrate, ben fabbricato e ricco di setifizj, mossi da un canale per cui il lago di Annone si scarica attraverso la Valmadrera. Quando il Pian d' Erba era tutto un lago detto l' Éupili, doveva per di qui congiungersi al massimo Lario. In un bel seno, che si interna nella Valmadrera, sta Parè, emporio alla calce che si cuoce sulla riva destra di questo lago.

Parè

Avviandoci ora da Lecco (1), troviamo la *Maddalena* e le *Caviate*, poste sopra un ridente vignato, poi la ghiajosa regione *Gessima*, ov' è angustissimo e basso il lago. La *Badia* ebbe nome da un' abbadia antica di Benedettini: intorno v' ha indizj di piombo. Al voltare di quella punta, domini il lago fin di là da Bellagio. A mancina sotto un masso eccoti Onno, fortunato di pochi palmi di piano. Estesa pianura gode invece *Mandello*, sparsa di vigne e d' oliveti, che fanno opportuno contrasto all' ignuda vallea di San Giorgio. Quinci era originario Aurelio Bertóla, donato della venustà d' Anacreonte. In copia vi si cavano piombo e bei marmi, de' quali sono le otto grosse colonne del Crocifisso di Como. Più abbondanti sono le cave di *Olcio*, del cui marmo nero è una parte del duomo comasco.

Badia

Onno

Mandello

Olcio

---

(1) Distanze de' luoghi sul battello a vapore:

Da Lecco a Mandello	. . .	Metri 8400
» Mandello a Bellagio	. . .	» 9600
» Bellagio a Varenna	. . .	» 2000
» Varenna a Bellano	. . .	» 4000
» Bellano a Rezzonico	. . .	» 2510
» Rezzonico a Dervio	. . .	» 1150
» Dervio a Dongo	. . . .	» 4800

Vassena Civenna Limonta

Rimpetto è Vassena, poi Civenna e Limonta, già ai monaci di Sant' Ambrogio di Milano dati in feudo da Lotario imperatore, affinchè dell' olio che se ne traeva accendessero le lampade a rimedio dell' anima di lui. L' olivo li veste ancora, ma più rinomati vi sono i castani. Al 25 ottobre 1844, il torrente Reginara causò una frana, che parte coperse, morte minacciò il villaggio di Limonta, sicchè fu abbandonato.

Sull' alto v'ha marmo nero, e al piè cave di gesso. Se mai t' accadesse di veleggiar questo lago in buja notte, vedresti la sponda occidentale tutta splendere d' enormi fuochi, mirabile contrasto all' oscurità: sono fornaci ove si cuociono i sassi calcari, di che ridonda la costiera. Del resto que' precipizj che scendono nel lago, irti e spogli di ogni fil d' erba, ti danno all' anima più affanno che diletto.

Men dirupato segue il più della sponda orientale, che da Lecco a Mandello procede fra le dolomie, poi di là sino a *Varenna* nel calcare nero, piegato quindi in una arenaria quarzosa e micacea. Ivi incontri *Lierna* in un ridotto abbastanza spazioso, poi le meraviglie di *Fiume Latte*. Lo ri-

Lierna

Fiume Latte

vela la candidezza delle onde spumeggianti; e non è curioso che nol visiti, paesista che nol ritragga. Da una caverna trabalza per 300 metri quasi a piombo le freddissime acque, che nel marzo cominciano a sgorgare, crescono più quant'è più calda l'estate, poi sul chiudersi dell'autunno tornano ad inaridire. Tre uomini nel 1383 si avventurarono nella grotta donde sbocca: inoltratisi per forse 6 miglia, vi si smarrirono; e vagato tre giorni, uscirono con tale spavento che ne morirono. Ha da presso una fabbrica di cristalli dei Venini; e poco lungi la fonte *Uga*, che senza crescere nè scemare mai, sgorga da una grotta a spruzzare un pergolato d'alloro, e ad avvivare le artifiziali cascate della deliziosa *Capuana*. Rimpetto è la Villa Giulia, che congiunge i due bracci del Lario; poichè, mentre il palazzo siede a specchio del ramo di Lecco, una via aperta a forza di mine e scarpelli porta con dolce pendio fra le due parrocchie di Bellagio.

Villa Giulia

Su tutta la riva orientale e traverso alle terre di *Badia*, *Tonzanico*, *Olcio*, *Lierna*, *Varenna*, *Bellano*, *Dervio*, *Corenno*, *Dorio*, *Colico*, corre la recente strada militare,

Strada militare

che pel Braulio congiunge i possedimenti tedeschi dell'Austria cogl'italiani. Dalla piazza della fiera di Lecco sino al bivio di Colico, ove si parte un ramo per Sondrio, uno per Colico é lunga metri 41,000: cioè miglia geografiche 22. Costò L. 3,366,592 tutto compreso: lo che corrisponde a L. 82 per metro lineare di fuga; ma i tratti coperti da galleria costano circa L. 250 al metro. Mirabile strada veramente per l'ardire, per la destrezza, per la solidità; sparsa di parapetti, di fornelli da mine e di quegli altri riguardi, che voglionsi ad un cammino guerresco. Elevasi un metro sopra le maggiori piene, e si dilata metri 5, nè mai pende più del 4 per cento. In molti luoghi ebbero ad aprirsi gallerie: singolarmente nel *Sasso d' Olcio* (masso di schisto calcare protratto per 880 metri) tutti visitano le tre alte e larghe metri 4. 20 e lunghe ben metri 120: poi altre bellissime presso *Varenna* scarpellate nel marmo, altre a *Morcate*, a *Dervio*, alla *Garavina*. Molto abbellimento e comodo v'aggiungerebbe la piantagione d'alberi, che pure fu decretata lungh' essa.

CAPO V.

Da Bellagio a Domaso.

Menaggio

Dopo il promontorio di Bellagio s' apre spaziosissimo il lago, che qui s' approfonda fino metri 316: e si stanno a fronte i due borghi di *Varenna* e Menaggio. Fra la Cadenabbia e Menaggio è posta la Majolica, e in alto Griante, coi poggi cari a Bacco; e San Martino, santuario di bellissimo prospetto. Menaggio, bagnato dalla Sanagra (*sanat ægros*), è terra importante di commercio e ricche case. Sulla piazza potrai vedere una delle lapidi massime dell'antichità, posta a Minicio Esorato flamine di Tito (1).

(1) L*ucius* MINICIVS L*ucii* F*ilius* OVF*entinæ* EXORATVS || *flame*N DIVI TITI AVG*usti* VESPASIANI CONSENSV DECVRIONVM TR*ibunus* MIL*itum* IIII . VIR A*edilicia* P*otestate* II . VIR I*ure* D*icundo* PRAEF*ectus* FABR*orum*|| *caesar*IS ET CO*nsulis* PONTIF*ex* SIBI ET GEMINIAE Q*uinti* F*iliae* PRISCAE VXORI ET MINICIAE L*ucii* F*iliae* BISIAE V*ivens* F*ecit.*

Di qui prese nome alla latina Minicio Calvo, tipografo e letterato, uno dei primi a diffondere in Italia i libri di Lutero. Di qui fu pure Giacomo Rezia, che arricchì di belle preparazioni anatomiche il gabinetto di Pavia, e de' primi studiò l'anatomia comparata. Da Menaggio tira una buona strada carrozzabile fino al lago di Lugano, sulla quale penetrando, ritroverai in alto Croce, indi a destra i forni del ferro sotto Cardano, poi Codogno e Grandola; a sinistra Grono, Bene, poi l'inaspettato laghetto di Piano, somigliante a quelli di Scozia, dal quale s'interna al nord la valle Cavargna: in fine Porlezza, posta alle rive del Ceresio, e arricchita da vetriere. Sopra Menaggio stanno altre belle terre. Loveno, dove la villa Milius con un ricco monumento lavórato da Marchesi, l'Eva di Baruzzi, e la Nemesi di Thorvaldsen: e le ville dei Pensa e del pittore Azeglio ornata di pitture. Inoltre Ligomena, Plesio, Naggio, terre di bella gente e ricche d'uccellaggione: Breglia, un cui santuario della Madonna ostentasi da un elevato cucuzzolo.

Varenna ricevette nuova vita dalla strada che la fende. Come i più de' paesi a lago,

Varen.

ha le case a ridosso una dell' altra e le vie a scaglioni. La villa degli Imbonati è ridotta ad albergo. Lungo tempo vi si osservò il rito patriarchino, quello cioè della chiesa di Aquileja. Il proverbio peschereccio la dice «Varenna sovra uno scoglio, del mio non ho, del tuo non voglio, ma piena son d' orgoglio». Ha ottime cave di occhiadino, di bindellino, ma singolarmente di marmo nero. Le sovrastanno le terre di *Bologno*, *Regolo*, *Perledo* con antica torre, ove la fama vuole che la regina Teodolinda riposasse i suoi vecchi giorni: e gli acuti vertici del *Grignone* e del *Moncodone*, alte la settentrionale metri 2422, la meridionale 2196. Se tu salirai su queste, potrai, col favore delle scale e de' mandriani, calarti in profondi crepacci, ov' è eterno il ghiaccio ed il rezzo. Forse questi alimentano il Fiume Latte.

Dopo il *Sasso di Morcò*, squarciato tutto dalle mine per aprirvi la strada militare, e che non sarà veduto senza ribrezzo da chi ricorda il *Marco Visconti*, ecco *Bellano* già corte degli arcivescovi di Milano, cinta di mura distrutte dal Medeghino: sul tempio, opera di Azzone Visconti e dell' ar-

Bellano

civescovo Giovanni suo zio e successore, vedesi ancora lo stemma de' Visconti e de' Torriani. Qui nacque Sigismondo Boldoni, bello ingegno, che descrisse il Lario, e cantò in ottave la caduta de' Longobardi. Morì dalla famosa peste del 1630: e chi ha letto nei *Promessi Sposi* il finto terrore che provò don Abondio al venire de' Lanzichinecchi, si figuri che altrettanto ma da vero ne provò il Boldoni per quella ribaldaglia tedesca, di cui nelle sue lettere descrive le desolazioni ed il guasto. Un di que' capitani, di nomi così stravaganti che parevangli da casa del diavolo, visto un alloro, *Che albero è quello?* richiese. « Oh l'uom barbaro! esclama Boldoni: neppur conosce l'alloro. Che aspettarvi da tal genìa, o sante Muse? »

Orrido di Bellano

Era in gran nome l'*Orrido di Bellano* formato dalla Pioverna, che si dirupa dall'altezza di un 60 metri. Sospesi sovra un ponte di legno che, sostenuto da catene, barcollava sopra l'abisso muggente, godevasi una delle scene più mirabili nel genere severo. Ma un masso rotolato per l'erta montana nel 1816, trascinò il ponte, e ruppe gran parte di quell'incanto. Di qui

entrasi nella *Val Sassina*, che per Cortenova, Introbbio e Pasturo sbocca a Lecco. Quella valle è ricca di ferro, di cave di pietra, di pascoli; e ne son oriondi i Della Torre, che dominarono di Milano, e che più tardi stabilirono le poste in Germania.

Dervio Corenno Dorio

Seguono *Dervio, Corenno, Dorio*, nomi di greco suono (Delfo, Corinto, Dori), come molti altri già ne trovammo su questo lago (Pigra, Nesso, Lenno, Lemna, Plesio, Argegno) forse derivati dalla colonia di 500 *nobilissimi Greci* onde Giulio Cesare ripopolò questi margini; o piuttosto dall' antica parentela di due popoli che tanto si somigliano di storia e di carattere. Il vasto delta di *Dervio* venne formato dal *Varrone*, entro la cui valle trovasi marmo bindellino, che imita il cipollino de' Greci. Il castello del XVI secolo che sovrasta a *Corenno* appartiene ai conti Andreani, de' quali era quel che primo ardì in Italia avventurarsi ad un volo areostatico.

Olgiasca

Olgiasca provede eccellenti marmi bianchi, dei quali ne' tempi antichi Milano formò le famose colonne di San Lorenzo, e ne' moderni quelle dell' arco del Sempione. Questo calcare saccaroideo scavasi fra due

pareti di gneis con mica nero che passa al mica schisto, in strati da est a ovest inclinati di 60° verso sud, e prolungansi fin sull' altra sponda del lago, a Musso.

Nobiallo

Sull' altra riva intanto, a Menaggio succedette Nobiallo in un seno abbondante di cave di gesso, d' alabastro venato e di scagliuola speculare. Poi sporge una ripida scogliera, detta il Sasso Rancio dal colore onde la tinge l' ocra di ferro, che alla Gaeta si cava a gran dovizia per agevolare la fusione del ferro spatico. Non rincresca ai villeggianti far una visita alle profonde grotte, che serpeggiando, alzandosi, scendendo, forano quel monte. Chi poi non si fa rincrescere la fatica d' alpestre pellegrinaggio, voglia valicar a piedi il Sasso Rancio, per vedere la Madonna di Nobiallo, indi la maggior larghezza del lago, e belli e variatissimi prospetti. Passandolo nel 1799 una banda di Russi e Cosacchi, i cavalli mal usati al piano passo molti miseramente ne trascinarono a precipizio. Finisce il Sasso Rancio all' Acquaseria, ove poc' anzi s' è stabilita una macchina per levigar il marmo che cavasi presso Musso, ad uso di pavimenti e tavolini. Passando sotto le ricche cedriere

Sasso Rancio

di Mastena, una clemente pendice inchina
zzonico a Rezzonico, terra forse denominata dagli *immani* Reti. È di qui la famiglia Della Torre di Rezzonico, che diede alle lettere i conti Antongioseffo e Carlo Gastone, ed alla tiara quel Clemente XIII, il cui nome è associato alle più grandi reminiscenze della scoltura pel monumento che ne lavorò Canova in Vaticano. La chiesa è delle molte antiche di questa parte, e merita una visita. Pochi luoghi poi pareggiano la postura del suo castello, le cui grandiose rovine si presentano pittorescamente.

Cremia Torna dirotta la sponda verso Cremia, ove non ti parrà fatica arrampicarti una breve mezz'ora per ammirare un robusto dipinto di Paolo Veronese, donato il 1586 alla chiesa, e rappresentante l'arcangelo Michele, che calpesta il vinto Lucifero: potente contrasto della bellezza celeste colla rabbia infernale! Presso a San Vito dai due campanili (Du-ciochee) incontri una bellissima cascata, che dalla cima del monte fin al lago trabalza a scaglioni fra una imponente severità di scogli e di selva. Poi giungi a Pianello, dove è un ponte nuovo sul torrente Morella.

Vedi i tanti torrioni e castellotti qua e là eretti sulle cime? « Sorsero un tempo baldi e forti di giovinezza: sventolavano dai loro merli le bandiere lombarde: cento pugne arsero a piè di quelle mura: ma i guerrieri che le difendeano dormono nella tomba insanguinata, e le loro bandiere lacerate son fatte polve anch' esse » .(*Byron*). Vince tutti gli altri in fama il castello di Musso.

Musso

Già era forte il sito al tempo dei Visconti: il maresciallo Giangiacomo Trivulzio, detto il Magno, avutolo dai Francesi in premio dell' aver portato le armi contro la patria, più lo afforzò, e vi fece anche batter moneta. Venne alfine alle mani di Giangiacomo Medeghino, cavaliere di ventura, che colmo di delitti, qui trovò rifugio: e raccettatore di fuorusciti, cercò nell' armi sicurezza: poi fidato nella valentia del suo brando e nella infelicità dei tempi, tentò ardite imprese; procacciò a se esteso dominio ed i titoli di marchese di Musso e conte di Lecco; resistette alla sterminata potenza di Carlo V, finchè questi a larghi patti l' indusse a cedere quella rôcca, ricambiandolo col marchesato di Marignano. Corsaro, sovrano, ladro, falsario, ribelle, assassino,

eroe, ci dà un' immagine di Alì Pascià di Giannina. Il castello fu diroccato, ma restano la torre e gli avanzi della mura, che dalla cresta del monte scendeva sino al lago intercettando la via Regina; ed un *taglio*, che a forza di mine spalancò per dominar la valle che scende a Dongo. La chiesa di Sant' Eufemia sopravvisse alla distruzione; la proteggeva una croce!

I marmi del duomo di Como sono tolti dal colle sotto al castello. La chiesa del paese è del 1507: nuovo e bello il ponte sulla strada Regina, la quale riguardi militari impedirono fin' ora di ridur carreggiabile, ma che da qui innanzi serve già a barrocci.

Lo svolto di quel capo ci lascia vedere le Trepievi, rinomate ed onorate di varie cronache e d' una vivace istoria. L' ampio pelago ove il Lario si dilata da Bellagio a Domaso, da Pianello a Corenno, t' offre idea d' un seno di mare. Ivi a destra, dopo *Olgiasca*, vedi internarsi il laghetto, che trae il nome da *Piona*, villaggio con un monastero antichissimo in postura eccellente e con una chiesa consacrata fin dal sesto secolo. La falda del lido con molle curvatura

Olgiasca

Piona

viene al tristo *Colico*, entrata della Valtellina. Fra questi paesi erge la cima il selvoso *Legnone*, quello tra i monti d'Europa che offre la più continuata perpendicolare pendenza, contandosi 2834 metri di non interrotto clivo dalla sua cima al lago. Il salirvi non è difficile dalla banda di Delebio, e vi potrai erborare con soddisfazione, cacciar i camosci, dilettare la vista in estesissimo orizzonte.

Colico

Legnone

Dall' altra sponda intanto sovra un lido *adunco* si specchia nel lago Dongo, terra di ricchi e cortesi abitanti e di belle fabbriche. Il monte la protegge dai soffj settentrionali, sicchè mitissimo vi fa l' inverno, benchè poche ore vi duri il sole. Vi han un convento i Francescani riformati. Il torrente che minacciò più volte il borgo, ora con robuste opere sembra frenato. Là presso ti piacerà avvolgerti per le sotterranee grotte, da cui si estrae il metallo più necessario all' uomo. La ditta Rubini, Scalini, Falk e C. dopo il 1839 attivò vie più quelle cave, già note nel XV secolo, giovandosi dell'acqua del torrente Albano e degli ultimi perfezionamenti della fonderia. Nei primi 40 anni del secolo diede per adequato 50,000

Dongo

pesi, o 4200 quintali metrici di ferro tra malleabile e fuso; cresciuta, la manifattura dà per 120,000 pesi o 10,000 q. m. di ferro, di cui un terzo in ghisa, occupando da 400 operai. Dall' alpe di Pessòlo entrasi in val Giubiasca terra svizzera.

Traversato il piano formato dal torrente, si trova Consiglio di Rumo; poi il borgo di Gravedona, cui ricrea bellissimo prospetto da mezzodì, mentre alta schiera di monti la guarda dalla bufera del nord. L' amatore d' antichità visiti un tempietto degli ultimi tempi romani, reso omai sotterraneo dallo innalzarsi del lido; ed il battistero de' primi secoli cristiani, dov' è una pittura che già esisteva ai tempi di Lodovico il Pio (823 di Cristo), quando il colore (come narrano) per miracolo se ne ravvivò. Gravedona sostenne una gran parte nelle guerre del Lario: come repubblica indipendente faceva di suo senno leggi e guerre e paci: trattava da pari e pari colla Lega Lombarda e col tremendo Barbarossa. Cadde poi in feudo al cardinale Tolomeo Gallio, che vi eresse lo splendido palazzo torrito (ora Delpero), del quale vedi dal lago la magnifica loggia. Forse volgeva in cuore il

prelato di quivi godere la pace doviziosa, comprata con una vita operosa s'altra mai: e v'è chi pensa meditasse acquistarsi nulla meno che la sovranità dell'intera Valtellina. Nulla sostiene quella tradizione popolare che si ideasse qui trasferire il concilio di Trento.

Traversa, Dosso del Liro, Livo, Pellio sono le terre che le stanno sopra. A Livo nella chiesa di San Giacomo sono bei dipinti a fresco di maniera lombarda; a Pellio altri che si credono d'Isidoro Bianchi, ed un robusto giudizio universale del Fiamminghino. Il naturalista cerca fra que' balzi le tormalline, ed ammira la cima del Sassoacuto, d'un quarzo sì limpido, che somiglia un immenso cristallo. Si può pel monte San Jorio valicare alla Svizzera. In foggia singolare vestono le donne di su que' paesi, dette le Moncecche dal monte Francesca, o le Frate da una sottana di panno bruno, succinta alla capuccinesca, assunta per voto al tempo d'una peste, ad imitazione delle siciliane devote di santa Rosalia. Tale abito dà spicco alle pronunziate forme di quelle montanine; e il lusso seppe nelle ricche affinare il panno della sottana ed i

merletti del collare, e foggiare in oro le grandi fibbie delle cinture.

Begli olmi antichi tra l'anfiteatro delle case distinguono la mercantile terra di Domaso. Chi si drizza alla Valtellina e per lo Stelvio al Tirolo, tragittasi a Colico, talvolta col battello a vapore, se non con barchetti; chi va a Chiavenna e per la Spluga alla Rezia ed alla Germania, seguita il lago.

CAPO VI.

Da Domaso alla Spluga ed a Coira (1)

Dopo Domaso, il lago assume un aspetto severo e malinconico; nude scendono le rive; tace innanzi lo squallido *Pian di Spagna.* Nel mezzo di questo, sopra il ferrugineo colle di Montecchio, un forte fu fatto alzare nel 1603 dal conte di Fuentes governatore di Milano, per tenere in soggezione i Grigioni dominatori della Valtellina. Ivi si mantenne poi sempre una guarnigione a

Forte di Fuentes

---

(1) Da Domaso a Sorico . . . . metri 5,300
Da Sorico al lago di Mezzola . . . . » 2,350
Dal principio del lago sino a Riva . . . » 6,800
Da Riva a Chiavenna 12,000
» Chiavenna al confine sulla Spluga . . » 31,237
Da Chiavenna a Campodolcino . . . poste 1 —
» Campodolcino a Splügen . . . . . . » 2 1/2
» Splügen a Thusis . . . . » 1 3/4
» Thusis a Coira . . . . » 1 3/4

morir di lente febbri, sinchè, ai tempi della rivoluzione, un centinajo di Giacobini con pompa militare andò a demolirne quel più che potè; e le gazzette annunziarono fastosamente come si fosse espugnato il terribile forte di Fuentes.

Gera

Sorico

L'arcata Gera è miserabile villaggio di pescatori: le sovrastanno Vercana, Trezzone, Bugiallo, detti gli Albonici. Sorico, già vasto e popoloso, si desolò d'abitatori e di fabbriche quando l'aria fu resa inclemente dal limo accumulatovi pel mutato sbocco *dell'Adda*. Questo fiume correva da prima rasente il *monte Codera* a deporre la sua piena nel lago superiore: ma nel 1500 si mosse ad arbitrio per mezzo alla pianura, e colle sue torbide ostruì la comunicazione fra il lago di Como e quel di Mezzòla, onde le navi non ponno passarli che a leggiero carico. A questi sconci ripara ora il Governo, aprendo nuovo letto all'Adda, pel quale scenda, non più in questo varco, ma traverso al *Piano di Spagna* nel bacino del lago di Como. Fra i due laghi poi si scaverà il fondo quanto basti perchè, non solo le navi passino senza alleggerirsi, ma anche il battello a vapore giunga alla Riva di Chia-

venna. La spesa è stimata ad un milione, e ne resterà agevolato il bonificamento di 46 mila pertiche di terreno, quante ne conta il Pian di Spagna, e migliorata l'aria ora febbrifera. L'operazione è condotta dall'ingegnere Cusi.

Al Passo la strada postale che vien da Domaso finisce ad un traghetto, pel quale si va in Valtellina. Qui Nicolò Picinnino avea gettato un ponte, su cui passarono le schiere milanesi a dare una terribile rotta ai Veneziani nel 1432. Entrato nel lago di Mezzòla, vedi la deserta terra di Dazio, e sotto al monte la povera *Verceja*, i cui abitanti ne' tempi romani aveano posto un monumento a Plinio Cecilio. Segue *Campo*, indi *Novate*, ove nel 1793 venne dagli Austriachi arrestato Semonville mentre dai Grigioni passava ambasciadore della repubblica francese in Turchia. Appena un sentiero serpeggiava, dove ora fende la bella strada, che varcando l'Adda, dirigesi a Chiavenna. A *Riva* si prende spiaggia: queste poche case nella guerra di religione sostennero lungo assedio. Del bellissimo granito che vi si cava, si lastricano le vie delle città lombarde.

Verceja

Campo

Novate

Riva

Samólaco

Samólaco mostra col suo nome (*summo lacus*) ove doveva arrivare il lago, or discosto un miglio, per gli interrimenti della Mera. Deviando un breve tratto verso Gordona, da un ponte che tentenna vedrai precipitarsi in una bellissima cascata la Bogia. Procedendo sulla strada postale, s'incontra la Sommagia, poi la Prata, pianura fluviatile, che il maresciallo Giangiacomo Trivulzio aveva ridotta a coltura, e dove i Chiavennaschi hanno casini di campagna. È però sottoposta ai torrenti: ed enormi macigni v'attestano grandi convulsioni della natura.

Chiavenna

Chiavenna, sul terribile torrente Mera, è popolata e vivissima come comoda scala ch'ell'è al commercio dei Grigioni e della Germania. Visiterai la chiesa, sostenuta da colonne del brutto granito di Pradigiana: nel battistero un vaso a bassirilievi del 1246: ed un cimitero, ove Chiavenna mostrossi delle prime ad abbellire il soggiorno della morte. Fortissimo era il castello: largo muro e forte girava a' piedi; e dentro salivasi per una strada detta del Paradiso tagliata a picco nella pietra ollare per l'altezza di 47 metri e la lunghezza di 130;

poi per lunghissima scagliera salivasi in cima all'erta rupe, ov'era il maschio della fortezza, importante a chiudere i passi ai Grigioni, ed inespugnabile a viva forza. Osserverai anche la fabbrica di cotoni. La Pradigiana (Prato di Giano?) è messa a giardino pubblico, con casini e *crotti* per serbare il vino. Nel secolo XVI qui s'erano ricoverati molti dei perseguitati in Italia per opinioni religiose, fra i quali il famoso modenese Lodovico Castelvetro vi insegnò rettorica e vi morì nel 1571. Nel giardino degli Stampa, già Salis, se ne conserva il monumento funerale che dice come « in libero suolo libero morendo, liberamente riposa. »

Valle della Mera

Prosto

Da Chiavenna non t'incresca fare una gita nella *valle della Mera*. Ivi troverai *Prosto* coi torni, che lavorano in laveggi ed altri vasi le pietre ollari del vicino monte. Nel palazzo dei Vertemate v'ha pitture del Campi e gran ricchezza di tarsie e d'intagli.

Acquafragia

Siegue la bellissima cascata dell'Acquafragia. I colti della valle son d'ora in ora guasti e dalla precipitosa Mera e dal franarsi dei monti. Miserabili vestigia ne incontrerai, fino ad avere ricoperta l'intera chiesa di Sant'Abondio. La più deplorabile ruina fu quella

Piuro di Piuro insigne borgo, lieto di ricchi abitanti, d'orti, di fabbriche, d'opifizj. Sulla sera del 4 settembre 1618 il cucuzzolo del monte che gli sta a mezzodì staccossi e sobbissò la misera terra, non campandone persona viva. In Prosto conservansi alcuni attrezzi, un calice, una campana, scavata dai rottami. Grave commozione ti toccherà sedendo sovra i sassi, che in un istante dalla sanità, dalla gioja spensierata, balzarono mille persone sull' incognita strada dell' avvenire!

Villa Proseguendo per la val della Mera, giungi a Villa, poi varcando il confine, a Castasegna primo paese della valle Pregallia grigióne, lontano da Chiavenna 9000 metri, e di là siegue agiata la via all' Engaddina, al lago di Sils sorgente dell' Inn, indi alle acque acidule di San Maurizio. E sarebbe

Strada di Spluga questa la via più comoda per giunger al Tirolo senza varcare monti. Anche verso Coira è di qui antico e agevole il tragitto pei monti Settimo e Giulio, ma si volle preferirvi l'arduo valico della Spluga. Da Chiavenna avviandoci a questa, entriamo nella valle di San Giacomo a ritroso del fiume Liro. Ridente di tutta l'italiana amenità

Bette s' avanza la strada sino a Bette, quando voltata la montagna, stringesi in angusta valle fra elevati dossi, e serpeggia ora fra poggetti e pascione, ora fra selve annose prima di castani, poi di larici e pini. Quella varietà, le chiesuole e i casolari sparsi sulle vette « come branchi di pecore pascenti » danno a questa strada una pittoresca varietà, che manca a quella dello Stelvio. Ti fa grato senso il ponte di San Guelmo, indi di mezzo le selve spuntante

Gallivaggio il campanile di Gallivaggio, poi i tetti del paese ed il ponte, e là in fondo i macigni di Cimaganda, scombussolati come sarebbero le rupi che i Giganti alzarono contro il cielo. Il santuario di Gallivaggio, fabbricato nel 1598, ha pitture di Camillo Landriano.

Stozzo Dopo Vuò, il cammino sormonta lo Stozzo con lunghi andirivieni. La straordinaria piena del 14 settembre 1829 diruppe la strada singolarmente a questo luogo, sì che si dovette quasi all' intutto rifarla. Valicata la cima, entri in pianura dilettevole e pascolosa, e passato Prestone, la Pietra,

Campodolcino Tini ed il torrente Rabbiosa, arrivi a Campodolcino villa estiva de' Chiavennaschi.

Sviando alcun poco a diritta, potrai attraverso le *Alpi di Angeloga* e sul lembo di tranquilli laghetti, spaziare la vista sulla valle di *Leu*, nella quale è una delle fonti del Reno.

Ma seguitando sulla strada or a destra or a manca del Liro, ti si affaccia la cascata di *Pianazzo*, di 250 metri di salto, una delle più belle e pittoresche delle Alpi. E per cammino quasi piano ti conduci alla prima galleria di pietra, lunga metri 126, alta e larga 4. 20, che protegge dalle valanghe la strada scarpellata nel granito di quell' angusta foce. Dalla quale uscito, eccoti allargarsi i prati di Isola, paese d'aspetto alpino. Dal monte a sinistra vedesi scendere il Liro dalle ghiacciaje. Innanzi si erge scosceso monte, sul quale per ben 360 metri elevasi la strada serpeggiando fra ponti e per un porticato aperto, poi per le due gallerie di Valbianca lunga metri 202, e di Boffalora lunga metri 221. 80. A fianco le Acquerosse, coi minerali onde sono sature, colorano la china, e formano belle concrezioni calcari.

Pianazzo

Isola

Di là guardandoti indietro, hai una delle più vistose scene che possa natura offrirti,

orrida singolarmente al Passo della morte, ove il precipizio si spalanca a perpendicolo. Tegiate Avanti Tegiate ritrovi la prima casa *cantoniera*, indi un' altra, poi una selvaggia pianura, al fondo della quale è la Casa della montagna, asilo e dogana: donde per lunghi andirivieni trovato un altro ricovero, giungi alla sommità della Spluga. Su questo masso di granito porfiroideo non menò mai le sue danze la primavera: continuo vento irrigidisce il suolo, coperto il più dell'anno da nevi. E quando il mal tempo cancelli ogni orma di strada, il passaggero è scorto da staggi (*stazer*) per ciò elevati, e dal suono d' una campana. Posando sul pianerotto ov' è il confine dell'Italia, stai a 2117 metri sopra il mare e 1919 sopra il lago di Como; ed in otto ore dopo spiccato da Chiavenna hai trascorsi 32 mila metri, ascendendone 1800.

Da antichissimo è praticata questa strada pel commercio e per gli eserciti. Stilicone agli ultimi tempi dell' imperio romano menò di qui un esercito: Federico Barbarossa pose a proteggerlo una colonia tedesca in val di Reno: il generale Magdonald nei primi del dicembre 1800 guidovvi con marcia

arditissima il secondo esercito di riserva francese ad assicurare la Lombardia alla Francia. Ma la via correva dirupata, ertissima, pericolosa, sinchè il governo austriaco pensò rifarla con generosa larghezza. Nel 1818 vi si pose mano a disegno dell'ingegnere Donegana; nel 1820 era praticabile sul territorio italiano, due anni dopo anche sul grigione. È costantemente larga 5 metri, colla pendenza non mai maggiore del 10 per cento: cinque gallerie coprono lo spazio di metri 1232, v'ha 54 giravolte, e ben 50 ponti, alcuni de' quali hanno fin 30 metri di luce.

Le difficoltà e le frequenti rotte di questa via fanno ripensare alle antiche dei monti Settimo e Giulio, molto più agevoli; ma più animoso pensiero agita i Chiavennaschi, quello d'una strada ferrata, che da Riva ascenda a Chiavenna, poi a Coira: concorrenza troppo necessaria alla strada che pel Lukmanier vogliono compire i capitali e le volontà concordi dei Piemontesi, degli Svizzeri e dei Tedeschi meridionali.

Per ora seguitando il cammino postale, varcato il confine italiano, scende essa tortuoso nella valle di Spluga, ricreato da

boschi e ruscelli, che portano lo scolo delle ghiacciaje al Reno, dal singolare aspetto della montagna opposta e dal fino artifizio onde si seppe vincere l' angustia del luogo. Da poi sovra un ponte di legno varchi il Reno, e corsi dalla sommità metri 7993, entri a Splügen, villaggio costruito per lo più con travi di larice e coi tetti a pendio ricolmante. Lo avvivano le due strade che ne partono: una pel Rheinwald, il San Bernardino, Mesocco e Rovereto, mette nel tratto di 6 poste a Bellinzona, città del Cantone Ticino poco lontana dal Lago Maggiore: l' altra che mena a Coira, segue ad Andeer, poi alla graziosa valle di Schams, solcata dal basso Reno, sparsa da molti castellotti in ruina e da ben undici villaggi, tra i quali è Zilis: poi alla chiesa di Sant' Ambrogio entrasi nella terribile Viamala, il cui orrore spicca vie più pel contrasto della valle lasciata. Passato il Reno su ponte lungo 13 metri ed alto sovra il fiume ben 156, stringono il cuore l'oscurità delle montagne a ridosso, la via stessa scarpellata nel sasso, il fiume che a gran profondità muggisce. Ripassato il Reno, a piè dell' Heinzenberg ricchissimo di frutteti, si

trova Thusis (Tosana) che fu incendiata nel 1656, poi di nuovo nel 1727, nel 1742, infine il 29 giugno 1845. Dopo il castello di Reguns vedi a Reichenau confluire l'alto e il basso Reno, indi fiedi Lems paese di lingua romancia, poi per una graziosa valle, che ha sulla destra la montagna Malix, sull'altra la Galanda, arrivi a Coira, città principale del Cantone Grigione.

CAPO VIII.

Da Colico a Sondrio. (1)

Il piano di Còlico, esteso per oltre 12 mila pertiche, era già tempo un' utile pianura, e credono vi sorgesse la città di Volturnia, e certo la terra d' Olonio con una fortezza di molto riguardo. L'elevarsi progressivo del Lario, e la nessuna cura attorno all'Adda e agli scoli del monte, cambiarono tutto in un acquatrino, famoso pei putridi miasmi che d' inevitabile febbre colpivano chi nella cal-

---

(1) Distanze

Da Domaso a Colico in acqua, metri	3,650		
» Colico a Sondrio per terra	» 45,575,	poste	4. —
» Sondrio a Tirano . . .	» 26,629	»	2. 3/4
» Tirano a Bormio . . .	» 38,632	»	4. —

Segniamo ancora in corsivo e sul margine destro i paesi alla destra di chi va all' insù; e sul margine sinistro e tondi gli opposti e quelli pel cui mezzo si passa.

da stagione cedesse in quelle parti alla sonnolenza che coglie anche al solo passare. Ora di molto è migliorata la coltura: per canali trasversali si aprì scolo alle acque e gran filari di piante purgano l'aria; opere dovute ai signori Rousselin e Sacchi, e che meritano essere lodate, favorite, imitate. Già ne è frutto la crescente prosperità di Colico, aumentato di nuove fabbriche, e dove scorgi una vita, un moto d'andare e tornare passeggeri, vetture, barche, delle quali altre recano ogni bene onde manca la valle, altre trasportano fuori carbone, vino, legname. Utile nuovo vi recherà il canale dell'Adda che ora si apre (*V. pag.* 88), e sul quale gettasi un nuovo ponte. Negli scavi per questo si scoperse un cimitero dell'età romana imperiale, con olle cinerarie di varia foggia, e vasi lacrimali d'argilla e di vetro, e avanzi d'armi e d'arnesi, conservati a Como.

Passato Colico e il bivio dove si stacca la via per Chiavenna (*V. pag.* 88), va angustiandosi e intristendosi la valle, e al cuore ti fanno passione gli abitanti in grossi pannilani, larghi feltri al capo, rozzi calzari alle gambe, sucidi e graveolenti, con

gozzi e facce smunte e rughe d'anticipata vecchiezza.

La Valtellina fu popolata forse dagli Etruschi, che fuggivano innanzi alle spade dei Galli invasori del comasco. Di sue vicende antiche nulla sappiamo, e il nome stesso non si trova prima del quinto secolo. Corse le vicende della Lombardia: fu soggetta a Como durante il governo municipale: poi ai Visconti di Milano; sempre agitata da guerre interiori ed esterne, e spesso teatro di battaglie, fra cui è memorabile quella, ove il celebre condottiero Picinnino ruppe i Veneziani nel piano di Delebio, facendone prigioni i migliori generali. Nelle agitazioni fra le quali Italia perdeva la sua independenza, l'invasero i Grigioni nel 1512, e se la fecero suddita. Al propagarsi delle novità religiose di Lutero e di Calvino, i perseguitati in Italia trovarono rifugio in Valtellina, ove col favore de' dominanti aumentavano i Riformati (1). Mal sapeano i Cattolici portarsi in pace il mutamento della religione,

---

(1) Vedi *Cantu'*, *Rivoluzione della Valtellina.*

e fatta una congiura, forse d'intesa colla Spagna e col Papa, scannarono tutti i Protestanti della valle nel 1620. Principio di lunghissime sventure e d'una guerra durata fin quando, nel 1639, la Spagna che gli aveva istigati alla rivolta, li restituì ai Grigioni. Così stettero a malincuore, finchè avendo nel 1796 i Francesi chiamata a libertà la Lombardia, anche i Valtellinesi sorsero, e sveltisi dai Grigioni, si unirono alla repubblica cisalpina, poi al regno d'Italia, indi nel congresso di Vienna chiesero d'essere aggiunti al regno Lombardo-Veneto. Ora è divisa nei sette distretti di Sondrio, Ponte, Tirano, Morbegno, Traona, Bormio, Chiavenna, comprendendo la lunghezza di miglia 92: la superficie di 932 miglia quadrate, ossieno metri 3,195,927,000, su cui vivono 93,000 abitanti. Ancor rimangono 5469 pertiche metriche a padule; 550,000 a boschi, in qualche luogo improvidamente tagliati a disastro forse irreparabile della valle. I grani e i legumi non bastano nelle annate buone che per sei mesi. Il vino n'è il principal prodotto, squisito sulle colline, quanto infelice al piano, e cercatissimo dai Grigioni prima che le

strade dessero agevolezza di chiederne alla piana Lombardia. Da questi paesi molti migrano; i Bormini pel bergamasco, pel bresciano, per la Svizzera come ciabattini e merciajuoli; quei di Sondalo come macellatori a Mantova e Ferrara; quei di Grosio come facchini a Venezia; quei di Ponte a Roma per vinai e imbianchini; quei di Morbegno per facchini a Livorno; quei di val Malenco in tutta Lombardia ed anche lontanissimo come facchini di droghieri e garzoni di oste.

Strade

Sotto l'inerte governo grigione la Valtellina non avea strade, e tu puoi vedere su per la pendice arrampicarsi un disagiato viottolo, pel quale doveano tenere i viandanti quando non gli impedissero i molti fiumi, erranti a lor balía. Questa che ora corri fu aperta dal governo italiano nel 1809 sino a Sondrio: venne poi nel 1817 prolungata fin a Tirano e due anni dopo fin a Bormio, conservando la larghezza costante di 5 metri, e il pendio, quando più, del 6 per cento, sempre sul piano della valle, sì che vennero deserti i paesi prima frequentati. Così da Colico al giogo di Stelvio cammina la via per la lunghezza di 126,000

metri; oltre quella che dicemmo testè aperta da Colico a Bocca d'Adda (1).

ulogia

Non alla cresta dei monti (2) ma al fondo stesso della valle qui corrisponde l'asse di sollevamento delle montagne, che fiancheggiano la Valtellina. Sono queste primitive, dove a grandi massi granitici sovrastanno alcuni strati di gneis verticali, che quanto più s'allontanano dall'asse della catena, più inclinano in senso diverso. Perocchè

(1) Il Governo spese in Valtellina per le strade:

Strada da Tirano a Sondrio	L.	341,980
» Da Tirano a Bormio	»	448,700
» Da Chiavenna alla Spluga . .	»	1,369,345
prolungaz. sul territorio grigione	»	245,220
posteriori miglioramenti . . .	»	528,000
» Dello Stelvio	»	2,634,900
» Da Colico a Chiavenna . . .	»	672,369
Difese dell' Adda a Tirano	»	188,276

(2) Altezza de' monti della Valtellina:

Monte delle Disgrazie in val Malenco .	Metri 3611
» Zebru in val Furva	» 3871
» Braulio	» 3911
» Pizzo Scalino	» 3330
» Galeggione a Chiavenna	» 3134
» Splügen	» 2845
» Masuccio sopra Tirano	» 2820

nella catena settentrionale piegano a nord ovest, nel qual senso giacciono pure le roccie dell' Engaddina e dell' Albula: nella catena opposta curvansi a sud-est, come nelle valli Seriana, Camonica e Trompia. Bel punto di verità naturale a meditarsi! La catena che a destra si stende dal Legnone al Tonale, dividendola dal bergamasco, è la più alta de' monti italiani, ove non si contino le grandi alpi che vergono su terra straniera.

Piantedo

Delebio Rogolo Cosio Dubino Traona

Dopo Colico incontri Piantedo, poi il grosso Delebio e Rogolo, indi Cosio, e sulla sponda opposta dell' Adda vedi Dubino ov' è un traghetto: e Traona importante paese, cui gli allagamenti dell' Adda fanno l' aria insalubre, onde v' abbondano i gozzi ed i *cretini*, specie degenerata che appena somigliano uomini.

Morbegno

Morbegno, già terra forte, spesse volte combattuta, è tuttavia ragguardevole borgo cogli uffizj della finanza provinciale, ospedale, mercato settimanale e case ricche e negozianti. V' ebbe i natali il professore Nani, che dettò con bella lode il diritto criminale nell' università di Pavia. La chiesa è di buona architettura, con ragionevoli

pitture del Ligario di Sondrio. Altri buoni dipinti visiterai nella Madonnina. Scorre per mezzo al borgo il Bitto, che esce da una vallata celebre per delicati formaggi dolci, e dalla quale per la Casa di San Marco, alta 1630 metri sopra Morbegno, si passa nella bergamasca valle del Brembo. Dall'altra parte di Morbegno è sovrapposto all'Adda il bel ponte di Ganda, dal quale può salirsi ai paesi di Cino, Mello, Cercino, Monastero. Nell'uscir di Morbegno osserverai, sulla sconsacrata chiesa de' Domenicani, una lunetta che si attribuisce a Gaudenzio Ferrari. Entrato poi sulla strada maestra, che spiegasi in una lunghissima retta

Desco

Talamona

Tartano

fin presso a Desco, vedi allato *Talamona*, indi il ruinoso torrente del *Tartano*, ed a mancina la valle che guida ai bagni del

Bagni del Masino

Masino. In questi, a buona ragione rinomati, oltre l'acque atte ai bagni ed a beversi, giova a rintegrare forze alle membra ed allo spirito la solenne quiete del luogo, la delizia alpestre, quell'aere, quelle freschissime verdure, quel vagar mattutino, ed arrampicarsi sulle pendici a tesser un mazzolino di confortevole fragranza, od a

spicciolare le fragole abbondanti. Ora sono agiati di via e d'albergo migliore (1).

La strada segue a lunghe rette in riva all'Adda, il cui lido isterilisce in arido greto, od in trascurate pasture comunali. Un recente scavo per oltre 100 metri corresse i viziosi meandri del fiume. Eccoti Ardenno, Buglio, Postalesio in alto; sulla via San Pietro con chiesa antica; gli sovrasta Polaggia; sotto questa Berbenno, poi Castiglione: mentre a destra hai passato le *Fusine*, donde s'apre la *valle Madrasca* verso Bergamo: la *Colorina*, ove fu assassinato frà Pagano da Lecco mentre veniva a stabilir qui il tribunale dell'Inquisizione: poi *Cedrasco* e *Cajolo*. Sur un promontorio fa bella mostra di se il santuario della Sassella, sostenuto da archi, e con dipinture

Ardenno
Buglio
Postalesio
Sanpietro
Polaggia
Berbenno
Castiglione
Fusine
Colorina
Cedrasco
Cajolo
Sassella

(1) Le acque termali saline del Masino sono limpide, senza odore nè sedimento: calde da 28 a 32 gradi. Coll'analisi sopra 15 libbre mediche vi si trovano:

Muriato di soda .	grani	31,00
» di magnesia	»	8,50
Solfato di soda .	»	17,75
» di calce .	»	13 50

di buona maniera lombarda. Industria umana! il villano a gran fatica di scarpelli e di cunei forma un pianerotto di poche spanne sul nudo sulfureo scoglio, e dentro un muricciuolo getta una gerla di terra e pianta la vite che poi gli renda il lodatissimo vino della Sassella. Voltatone il capo, vedi la città di Sondrio.

CAPO VIII.

Da Sondrio a Bormio.

Sondrio

Sondrio (1) stava già sulle alture a tramontana: più volte distrutta fra l'abbaruffarsi delle fazioni de' Capitanei bianchi e neri, fu poi fabbricata ov'è, sulle sponde del Mallero, impetuoso torrente, le cui acque sono salubri e leggiere a beversi, malgrado il color bianchiccio che vi dà la magnesia di che si saturano correndo sopra il caolino, l'asbesto e la pietra ollare. Più volte aveva esso minacciato la città, quando la piena del 27 agosto 1834 menò un orribile disastro, portando via 38 case, e i terreni inferiori. Robustissime dighe or fanno sperare allontanati nuovi pericoli. Sondrio da alquanti anni si rifece nuova, con

(1) Sondrio è nella longitudine di 27° 32' 7'' 9'''
latitudine 46. 10 0'' 3'''
Alto sopra l'adriatico metri 334. Ha 3700 abitanti.

teatro disegnato dal cav. Canonica, con fabbriche per la delegazione e per gli altri uffizj, e ospedale, e facciata della chiesa, al cui parroco furono or ora concesse le insegne vescovili. Sotto i Reti vi sedeva un governatore: ora è capo della provincia men popolosa di Lombardia. In alto avvisi il convento di San Lorenzo ora destinato alle prigioni: il castello ben collocato: poi il ginnasio imperiale, ove già erano i Capuccini, in discomoda ma salubre altura.

Val Malenco

La valle ond' esce il Mallero dicesi Malenco; è diretta a settentrione, e in essa addentrandoti, scontri i grossi paesi della Torre, la Chiesa, Caspoggio sull' altura e Lanzada: poi la montagna del Muretto, per le cui ghiacciaje (ivi dicono vedrette) valichi ai Grigioni. È ricchissima di piante alpine, e di minerali d' ogni guisa, marmi varj, piriti, ammianto (1), pietra torna-

(1) Dei minerali di questa valle potrà vedersi una raccolta in Sondrio presso Giuseppe Sertoli, che adunò molte altre rarità della provincia. La Flora valtellinese fu compilata da Giuseppe Massara; la Storia, dopo altri, dall' avv. Romegalli; una descrizione poetica da P. M. Rusconi; De Pichi e Ballardini trattarono delle sue acque minerali.

tile eccellente a formar laveggi, le migliori ardesie per ricoprire i tetti ec. Se il timore non ti toglie d'inerpicarti sulla pericolosa erta ove s'aprono le petraje, o come ivi dicono trone, potrai per lungo tratto penetrare nelle viscere della terra, spesso carpone, a vedervi al lume delle *teje* lavorar gli uomini col torno, cogli scarpelli, coi trapani, fin colle mine, a cavare le lastre tegolari e la pietra ollare.

Dall' altro lato di Sondrio, per un bel ponte di legno passi ad *Albosaggia*, donde un' erta via porta alla valle del Livri, ove fondesi il ferro delle vicine miniere.

Albosaggia

Uscendo da Sondrio, vôlto in faccia all'altissimo nevoso Tonale, che irraggiato dal sol cadente, somiglia tutto di fuoco, vedi in alto Montagna, poi il castel di Grumello, sotto cui si maturano gli spiritosi vini dell' inferno: indi la già importante terra di Tresivio, ove sedea la giudicatura della valle; ed in riva all' Adda il *Faedo*, il *Boffetto*, e sovr' essi *San Luigi di Sazzo* santuario frequentato. Due grosse strade portano alle terre di Ponte e di Chiuro. La prima diede i natali all' abate Saverio Quadrio autore della *Storia e Ragione d' ogni*

Montagna

Tresivio

Faedo
Boffetto
Sazzo

Ponte
Chiuro

poesia e delle *Dissertazioni sulla Valtellina*, opere di molta erudizione, non d'altrettanta critica. Più illustra questa patria sua Giuseppe Piazzi, che il primo giorno di questo secolo scoprì il pianeta Cerere-Ferdinando. A Ponte son varie belle chiese, e sovra la porta della maggiore è ad ammirare un insigne dipinto di Bernardino Luino, figurante una Vergine col Bambino in grembo, che benedice la palma del martirio in mano del guerriero san Maurizio. Ponte ha spesso arie fredde, vibrate dalle ghiacciaje che sovrastanno alla *valle d'Arigna*, nella quale si lavorano i grossi pannilani pel vestito de' contadini.

Boalzo
Bianzone

Proseguendo sempre ad anfiteatri che si chiudono e riaprono successivamente, arrivato a quello ove sono Boalzo e Bianzone, compiangerai que' larghi piani tutti ormai coperti d'arena pel frequente scoscendersi del monte, massime dopo rovesci di pioggia e dopo gli estivi temporali, e che in poca ora si portano via i possedimenti d'un intero Comune. Ed ormai tutta la Valtellina è smossa da torrenti, da che con improvida ingordigia si tagliarono i boschi, e si mandarono i tronchi giù pei fiumi, in modo

da scassinare le sponde, e a volta a volta desertare campagne e case; mali a cui, se presto non si ripara, la valle n'avrà da pianger sempre. In alto è Teglio, terra forte e di vivi abitanti, che forse diede nome a tutta la valle.

Teglio

Villa

Dopo San Giacomo, la Tresenda e Villa, il cui territorio, già letto dell'Adda, fu acquistato con grand' industria alla coltivazione, eccoti il rinomato santuario della Madonna. Credesi qui apparisse la Regina del cielo al pio Mario Omodei nel 1505: onde in quel luogo fu fabbricato un tempio col brocadello della vicina valle poschiavina. Sono degni di attenzione gli ornati della porta maggiore e la cassa dell'organo, che sebbene eccessiva alla grandezza del tempio ed alle sottili colonne d'antico marmo onde è sorretta, fa ammirarsi per rara finezza e ricchezza di rabeschi di legno, intorno ai quali si spesero undici mila giornate. Nelle botteghe in giro alla piazza si pongono i mercanti nelle fiere e nei mercati di pentecoste, di san Michele, della metà e della fine d'ottobre. Chi senza scostarsi dall'Italia voglia conoscere il fabbricare, i riti, il vivere, le costumanze retiche, entri

Madonna

a manca nella pascolosa valle grigiona di Poschiavo, dove in buona pace vivono misti Cattolici e Riformati. Ivi trovi il villaggio di Brusio, indi un pelaghetto d'eccellenti trote, e Poschiavo borgo di considerazione. Di là, per la Bernina si passa all'Engaddina, ove parlasi la lingua romancia, corruzione del latino misto a tedesco.

Valle di Poschiavo

Brusio

Dalla Madonna, doppio filare di pioppi guida a Tirano borgo importante di 3700 abitanti colle sue frazioni; e da cui è duopo con dispendio immenso tener lontane le minacce dell'Adda.

Tirano

A *Sernio* una frana agli 8 dicembre 1807 otturò il corso dell'Adda, sicchè formossi un lago, che ruinando tutta la campagna, montò tanto d'aver la lunghezza di metri 1580, la larghezza di 830, e la superficie di 1,097,500, coprendo campi e vigneti, e un quinto delle abitazioni di Lovero, ove s'alzò metri 2.85 sopra la soglia della porta maggiore della chiesa di sant'Agostino. Al 16 maggio seguente rompendo, menò il guasto all'intorno, e rialzò tutto il letto del fiume. L'estensione del danno ed il riparo postovi si conoscono nell'avvicinarsi alle angustie di Valchiosa.

Sernio

Apresi poi di nuovo la valle salendo a Lovero, Tovo, Mazzo, patria di Pierangelo Lavizzari che scrisse la storia della Valtellina. Passi poi sulla destra dell'Adda, e vieni a Grossotto onde fu Giacomo Robustelli capo de' congiurati che uccisero i Protestanti: poi per una bella retta, cui fanno pittoresco sfondo due campanili, giungi a Grosio, 700 metri sovra il mare. Paesi di bella gente, e di donne piene di vivacità e salute, alla cui marcata bellezza dà spicco la particolar foggia, con cappello da uomo, camicia sparata davanti con bottone d'argento, corsetto scarlatto, sottana nera a rigide crespe, fiocchi di seta al capo e calze rosse. Nel sovrastante *castello di Boffalora* sedeano i Venosta di Matsch caporioni di parte.

Lovero
Tovo
Mazzo
Grossotto
Grosio
Castello di Boffalora

Tornasi a sinistra dell'Adda verso Tiolo: ma allora t'accorgi presso ad abbandonare la deliziosa Italia; poichè scompajono le vigne, poi i frutteti, indi i castani, lasciando dominare la bettula ed il verde bruno dei pini e degli abeti. Verso il Bolladore, Sondalo ed il comune di *Mondadizza* più sempre stringesi la valle, fino ad aver di piano nulla più che il letto del fiume. Fra il Bol-

Tiolo
Bolladore
Sondalo
Mondadizza

ladore e *Le Prese* ha il naturalista un museo naturale nei muricci che cingono i campi, formati colle pietre di qui intorno, variissime di grana e di colore, sì che ora pajono un gabbro od un' eufotide, ora una finissima diabasi o diorite, ora hanno la tinta d' una bronzite: e in fatto sono di sienite iperstenica, che fin ora si credette propria solo del Labrador e della Groenlandia. Ivi pure troverà varietà di rocce primitive, che contengono granati bruni, rosati e rossi, quarzo roseo ed amorfo pieno di fascetti raggianti di tormalline nere; bellissimi micaschisti e gneis col quarzo granulare, feldispati laminosi grigi, azurrognoli, ed altri bianchicci misti a grandi lamine di mica bianca. Senza abbandonare il cammino, gli offrirà la via esempj di massi di granito compatto, che tramandano filoni nelle rocce sovrapposte: fenomeno di cui fan caso gli studiosi della natura.

Minerali

Alla Serra, gola che ben munita impediva ogni accesso al contado di Bormio, versasi la strada da un monte all' altro sul Ponte del diavolo; e tosto un ampio anfiteatro si riapre, nel quale, dopo le terre di *Morignone* e di Ceppina, ti si presenta Bor-

Bormio mio, a 108 miglia geografiche da Milano e 1250 metri sopra l' Adriatico.

Sta al lembo di vasta ed ubertosa pianura, in cui sboccano la val Furva, la val Viola o di Pedenos, la val di Fraele e la val del Braulio. Le molte sue case, a rialzo di uno o, se più, due palchi, coperte con assicelle, che ivi dicono scandule; le trenta torri, le quindici chiese, l' ampia dogana mostrano come quella terra anticamente prosperasse di gente e di commercio. V' ebbe i natali Alberto Desimoni leggista di grido e magistrato durante il regno d' Italia. Qui sono ad ammirare nel Cristo di Combo pitture, che mal si attribuiscono ad un Canclino di Bormio; nella Sassella altre del 1398; e dal 1336 al 1346 fu dipinta la vôlta vicina alla sacristia de' Ss. Gervaso e Protaso. Le api bormiesi lavorano il più puro mele, il quale va in commercio entro barattoli d' abete.

Al nord ovest s' interna la valle di Pedenosso e Livigno, nella quale è Semogo, ond' è originario il più famoso epigrafista dell' età nostra, prevosto Stefano Morcelli. Di là si passa all' Engaddina e all' acque celebrate di San Maurizio. All' est di Bormio

sono la *Valfurva* e *Santa Caterina*, celebre per le acque acidule marziali. L'analisi di esse dà, sopra 12 libbre mediche

Gas acido carbonico libero .	grani	29,50
Carbonato di ferro	»	35,50
» di calce	»	24,00
» di magnesia	»	13,50
Muriato di soda	»	28,00
Solfato di soda	»	26,00
Silice	»	00,75

Bormio

mio, a 108 miglia
e 1250 metri sopra
Sta al lembo di va
nura, in cui sboccan
Viola o di Pedenos, la
val del Braulio. Le mol
di uno o, se più, due
assicelle, che ivi dicono
torri, le quindici chiese,
mostrano come quella
prosperasse di gente e di co
i natali Alberto Desimoni
e magistrato durante il reg
sono ad ammirare nel Crist
ture, che mal si attribuisco
clino di Bormio; nella Sass
1398; e dal 1336 al 1346 f
vôlta vicina alla sacristia de'
Protaso. Le api bormiesi lavo
puro mele, il quale va in con
tro barattoli d'abete.

Al nord ovest s'interna la va
denosso e Livigno, nella quale
ond'è originario il più famoso
dell'età nostra, prevosto Stefano
addina e all
All'est

CAPO IX.

Strada dello Stelvio (1).

Prima che s'aprisse la nuova strada al Tirolo, vi andavano i più per Pedenosso e le scale di Fraele senza elevarsi nella region delle nevi: lasciato alla Crocetta il confine bormiese, scendevano per la retica val Santa Maria a Munster, a Taufer in Valvenosta, a Glurns, donde a Bolzano: cammino di 26 ore, atto anche ai carri. Chi da sommo il Braulio scendesse a Santa Maria, guadagnava 4 ore. Volendo toccare terra veneta, entravasi per la *Valfurva*, e costeggiando il Ghesco, pel monte Gavio e il ponte di legno s'entrava nella Camonica, al monte Tonale, alla val di Sole e a Bolzano in 31 ora. Il 18 gennajo 1484 Gian Galeazzo Sforza privilegiò i Bormiesi *per grandes*

(1) Da Bormio al valico dello Stelvio sono metri 20,400
Dallo Stelvio al Bivio di Pradt . . . » 24,400
Dal Bivio al ponte di Spanding . . . » 3,311
Da Bormio a Mals . . . . poste 5. —
La staffetta può andare da Milano a Mals in meno di ore 34.

expensas ad fabricandas stratas per montes, versus Alamannæ et episcopatus curiensis (Ms. nell'Arch. borm.) Certo più volte in antico passarono eserciti per questo varco: ed il duca Lodovico il Moro, quando fuggiva dall'armi del re Luigi XII, viaggiò di qui, e nel piano del Braulio fu sorpreso da violenta procella. Maria Teresa nel 1774 avea trattato di far passare una via sopra la Maloggia, che alzasi 1900 metri fra l'Engaddina e la Pregalia. Nel trattato di Commercio 12 gennajo 1808 fra l'Italia e la Baviera, l'art. 24 porta una strada, che per la Valtellina capiti al Tirolo. Per non elevarsi ove le nevi interrompessero il tragitto, si era trattato colla Confederazione Elvetica per ottenerne la valle di Santa Maria, in cambio dei territorii di Livigno e Trepalle (1). Ma essendosi voluta far correre tutta la strada militare su territorio austriaco, fu mestieri gettarla sull'altissima cresta dello Stelvio.

Al primo uscire da Bormio comincia la

(1) Un'altra strada sarebbesi potuta aprire poco sopra le Prese, volgendo per la valle di Rezzo a Fumerio, al monte Gavio e alla val Camonica, donde pel passo del Tonale si raggiungerebbe, nella val di Sole, la postale di Trento.

strada a prender il monte, e fino ai Bagni spiegasi in linee aperte, da cui vagheggi il piano sottoposto, la correntia del Frodolfo e dell' Adda, le valli laterali; Furva a destra, Viola a sinistra.

Bagni

Ai Bagni di San Martino, già anticamente lodati dal celebre Cassiodoro, ed indicatissimi a gran numero di malattie, coll' ingente spesa comunale di 397,000 lire nel 1834 si fabbricò uno stabilimento più bello che comodo presso Molina, capace di 130 balneanti, mentre 500 ne andavano annualmente all' antico rozzo edifizio. Le acque sono calde da 32 a 35 gradi di R. e appartengono alle saline solforose. Mille parti danno in sostanze fisse gramme 1203. Queste, analizzate dal sig. Pellegrini, diedero

solfato di soda	grani	213,60
di potassa . .	»	187,61
di magnesia .	»	104,83
di calce . . .	»	360,55
cloruro di sodio .	»	17,88
carbonato di ferro .	»	16,29
» di calce .	»	252,00
silicato d' alumina .	»	38,01
perdita	»	12,23

Vi si riconosce in discreta quantità il gas idrosolforico.

Appena dopo i Bagni vecchi, varcasi un profondo burrone sopra un ardito ponte di legno, che ha di luce metri ventisei e mezzo, e da questo entrasi in una galleria scavata nel masso a forza di mine. Nell' uscirne ti s'è cambiata scena; e ad una vaghezza degna del pennello del Lorenese, sottentra il tetro e grave di Rembrant. A sinistra si schiude la valle del Fraele, cupa di larici; e da un foro spiccia un' acqua perenne, chiamata fonte d' Adda. Fra monti dell' epoca giurassica, formati di schisto cristallino, con depositi di ferro spatico in roccie talcoquarzose, getti fra attonito e impaurito lo sguardo nella forra sassosa, ove basso basso odi frangere spumeggiando l' Adda. Più t' avanzi, e più si fanno ignude le spalle de' monti, scabre, sovente a picco; e in fondo il precipizio. Appena la capra selvatica ed il camoscio rampicavansi su per quelle erte: appena il falco spiccava di là il superbo suo volo: e l' uomo superò le difficoltà, e gettò una via, che non mai pendente più del 10 per 100, girando per ben 38 risvolte, sullo spazio di metri 13,700 supera l' altezza di metri 1564, chè di tanti sovrasta a Bormio la cima dello Stelvio.

Il Ciel ti campi, o passeggero, dal veder vicino il rotolare d'una valanga! Spesso nel cuor dell'inverno spirando la *bisa;* più spesso all' aprirsi della primavera, un bricciolo appena di neve staccata da una pendice vien rotolandosi, ingrossando man mano a sterminata mole: l'aria ne è orrendamente commossa come allo scoppiar delle saette: i cavalli, udendone lontano la romba, s'impennano: i cani guaiscono: l'aquila stessa abbandona spaventata l'aereo suo covo. S'avanza intanto il *fulmine di neve*, piomba... dov'è il passeggero? dove la strada che scorreva? dove la casa in cui ricovrò?

A questi flagelli va per lungo tratto soggetta la strada, e grand' arte fu duopo ad ovviarli. Per questo le gallerie ed i *paravalanghe* che qui e qua incontri: per questo gran ponti (massime quello al Vallone della Neve) di robustezza pari a tant' impeto.

Lunghesso il cammino sono disposte alcune case di ricovero (*cantoniere*), delle quali la prima è a Piattamartina, l'altra a piè della Sponda Lunga, la terza nel piano del Braulio fra i due casini detti di Bormio e Ceppina, presso a cui un oratorio dedi-

cato a San Ranieri; l'ultima sta al passaggio di Santa Maria, presso la stazione dei cavalli e de' doganieri. In esse si trovano gli oggetti di prima necessità. Aggiungi i casini dei *Rutteri*, pallajuoli destinati a spazzare ed assodar le nevi sul cammino, accorrere in ajuto de' viandanti nel mal tempo. In ogni cantoniera potrebbero ricoverare 100 uomini e 28 cavalli; metà tanti in ogni casino dei rutteri; 300 uomini e 120 cavalli in una caserma.

Oltre la galleria de' Bagni, lunga metri 40, alta e larga metri 4.20, come tutte le altre, ne trovi una al Diroccamento, parte in muratura, parte tagliata verticalmente nello scoglio, e coperta con una vôlta, e che tira in tutto metri 129: una al Vallon della Neve, parte di muro parte tagliata, per metri 166; una di muro sotto al Ponte di mezzo, lunga metri 137, e una sotto, di metri 110; a quella del Rio de Peder, lunga metri 92, ne segue una di metri 55 murata, sicchè in tutto si ha coperto il tratto di 689 metri. All'uscire dall'ultima, dà di se un vedere a maraviglia bello la Sponda Lunga, serpeggiamento della via sopra il pendio, con dolci curve e lunghe

rette, e difesa da una stecconata, sicchè ti trasporti coll' immaginazione da questa severa arditezza all' amenità de' gradinati giardini genovesi. L' orrore passato, il precipizio sottoposto, il nudo squallore delle montagne, il rombazzo ed il biancheggiare di varie cascate, il confronto tra la comodità presente e le vinte difficoltà, fanno tale un incanto che non può a parole spiegarsi. E quando di là scenderanno gli eserciti dei padroni, oppure dei nemici dell' Italia, il brulicare delle squadre, il loro spiegarsi per quell' ampie svolte di ripidi sentieri, lo sventolare degli stendardi, il traino delle macchine, il luccicare delle armi, lo scalpitare de' cavalli, il suono dei tamburi ripetuto da cento echi, qual formeranno scena grandiosa, mirabile, unica! — Ma chi la guarderà dall' Italia... chi penserà alle arsioni, alle stragi, alle violenze, alle vane speranze e ai veri danni... Povera patria!

Della vetta di Santa Maria domini la valle di Monastero (*Munsterthal*), e quella casa di ricovero è la stanza più elevata dell' uomo, stando a 2500 metri sopra il mare. Eppure devi ancora salire 300 metri verticali avanti di tenere il colmo della strada.

La sommità della strada è esposta a frane e valanghe, sicchè a intervalli fu coperta di legno per 3500 metri (1). Alla cresta dello Stelvio si toccano i confini della Lombardia, della Svizzera e del Tirolo, dinotati da un cippo di granito. Sei a 2814 metri sopra il mare (2),

---

(1) Le gallerie nel sasso costano al metro di fuga circa L. 250: quelle di legno L. 100.

Si tiene lassù nota de' fenomeni meteorologici. Il caldo maggiore, cioè + 17°, vi fece sul mezzodì 30 luglio 1829: il freddo maggiore, cioè — 26°, la notte del 17 gennajo 1826. Alla quarta cantoniera succedono repentini cambiamenti di temperatura; e talvolta a mezzodì il termometro segna + 14°, la sera è a zero.

(2) Il passo del gran San Bernardo è alto sul fior dell' Adriatico . . . . metri 2491
Quello del piccolo San Bernardo . . . . » 2192
» S. Gotardo . . . . » 2075
» Moncenisio . . . . » 2066
» Sempione . . . . » 2005
» Forca . . . . » 2439
» Splügen . . . . » 1925
» Col di Tenda . . . . » 1795
» Monginevra . . . . » 2033
» Monte Brennero . . . . » 1420
» S. Bernardino . . . . » 2076

In America il passaggio di Chullunquani è a 4,758 metri: il passo di Altas de Toledo a 4,783. Anche la

2616 sopra il Lario e 260 sopra la linea delle nevi (1), ed il tuo occhio ora s'avvalla a guardare i torrenti, i quali, per l'abisso sottostante, scendono questi a nord-est pel Tirolo, quelli a sud-ovest per l'Italia, a cercare dopo lungo giro il mare Adriatico: ora si lancia sull'immenso Ortlerspitz, il monte d'Europa più alto dopo il Rosa ed il Bianco, elevante a 4300 metri la testa, incappellata sempre di nevi e le più volte di nubi: ora a destra sulle ghiacciaje, che ti presentano all'immaginazione piramidi, bastite, caverne, e sopra le quali il sole riflettendosi, le dipinge or di nero cupo, or di verde, spesso del colore di fiamma viva. Maestoso contrasto vi fa il cupo verde d'un bosco di larici.

---

via da La Paz al mare, alla posta di Ancomarca elevasi metri 4,792: della via da Ibaca a Cartago nella Colombia, il punto culminante Garito del Paramo è a 3732 metri: la via da San Yago (Chili) a Buenos-Ayres passa a piè del vulcano di Maypo a 3,873 metri d'altezza. Il passaggio di Niti nell'Himalaya, che da Kemaon conduce nel Tibet, è a 5,035 metri, secondo il capitano Webb.

(1) La linea delle nevi frà noi comincia a 2550 metri sopra il fior del mare.

Qui con un sospiro di desiderio volgiamo un saluto alla terra delle memorie e delle speranze,

A Te, madre di fervide menti,
Che caduta ma grande ti senti.

Il pendìo tirolese è una valle fonda fonda, colle spalle erte, scoscese, franate: animal vivo non vi si avventurava, ed ora vi vedi svolgersi in 48 piegature la strada, per molta parte coperta da gallerie, poi tolta al tuo sguardo da un bosco, ove la vista confina. Se tu la segui, allo sbocco della valle di Stelvio incontri sulla china meridionale Trafoi paese di cacciatori e di pastori, ov' è la dogana, e da cui prende nome un impetuoso torrente che tu varchi sorva quattro arditi ponti, finchè giungi a Gamogai, alto 1350 metri sul mare: poi veduto sulla sinistra il villaggio di Stilfs, entri a Pradt, essendo dalla cima disceso ben 1858 metri. Qui si allarga tant' o quanto la valle in un erboso piano bagnato dal torrente Schulden, e pel quale arrivi al ponte di Spanding sopra l' Adige, cui sono vicine Mals e la piccola città murata di Glurns in val Venosta. Allora la strada si biparte: e l' un braccio fiede a Bolzano per raggiun-

gere la via che da Verona mena per Trento ad Innspruck; l'altro si unisce al cammino, che costeggiando l'Inn, va da Coira ad Innspruck (1).

---

(1) Riassunto.

Pendio lombardo.

Da Bormio alla I cantoniera . . .	metri	7326
Dalla I alla II cantoniera	»	3388
Dalla II al casino di Sponda lunga . .	»	2540
Di là alla III cantoniera	»	2110
All' oratorio	»	368
Alla IV cantoniera	»	3032
Al casino dei rutteri	»	2910
Al cippo di confine	»	28
In tutto	metri	21,702

Pendio tirolese.

Dal giogo al casino dei rutteri . .	metri	4411
Alla caserma	»	2206
Alla cantoniera del bosco	»	2303
A Trafoi	»	4786
A Gamogai	»	4993
A Pradt	»	6300
Alla postale di Mals	»	2513
In tutto	metri	27,512

Lunghezza totale della strada metri 49,214, ossieno miglia geografiche 26 circa; ripartite in 5 poste.

Quest'opera d'arditezza senza pari, con tanti ingegni e riguardi militari, e dove il rigido clima permetteva appena il lavoro per 4 o 5 mesi all'anno, fu, sul disegno dell'ingegnere Donegana, condotta da Bormio a Pradt in 4 anni, e cominciò a passarsi nell'uscire del 1824. La parte italiana costò un milione e mezzo di franchi, il pendio tirolese presso ad un milione: ma le opere di aggiunta crebbero d'assai il primo valore. Con slitte pesanti si spiana la neve, la quale per ragguaglio è alta un metro e mezzo, oltre 10 centimetri di ghiaccio a contatto colla strada, allorchè verso il maggio viene aperta: sul pendìo tirolese è alta circa 1.70; ma in qualche luogo trovasi fin di 7 metri. Per troppo breve tempo rimane dunque praticabile; laonde rivive il pensiero di surrogarvi una strada meno poetica, ma che mantenga continuo questo varco fra l'Italia e la Germania, or che più che mai si desiderano la rapidità e la sicurezza delle comunicazioni.

FINE.

INDICE

ABBECEDARIO

dei luoghi nominati.

Giuseppe Pezze inc.